

POST-ELEZIONI**APPUNTI PER I NUOVI AMMINISTRATORI PROVINCIALI**

1 L'aula del Consiglio provinciale

Il terzo numero di *INforma* del 2023 esce a ridosso del rinnovo amministrativo provinciale, caratterizzato dalla più bassa affluenza alle urne fino a ora registrata (58,3 per cento dei potenziali elettori), segno di una disaffezione verso la politica e di un crollo dell'interesse alla partecipazione attiva del cittadino. Da questo dato sarebbe importante partire per riflettere sul rapporto tra amministratori e cittadinanza, sulla capacità di essere veramente rappresentanti di una base sociale, di saperla comprendere e sostenere, pur nelle numerose sfaccettature e complessità, di essere in grado di produrre coinvolgimento e senso di appartenenza.

Per questo è indispensabile recuperare una più concreta relazione tra pubblico e privato, tra la politica e l'associazionismo, mediante l'attivazione degli strumenti che le varie leggi hanno definito e predisposto (per esempio: la Cabina di Regia delle aree protette, i Tavoli tecnici, i Comitati tecnico-scientifici, il Forum dell'Osservatorio del Paesaggio, ecc.) per riconquistare la fiducia dell'elettorato e incentivare diversi possibili modi di partecipazione del cittadino alla vita pubblica.

Uno dei principali temi su cui confidiamo in un ripensamento delle politiche in atto e in un maggiore coinvolgimento delle forze sociali è senz'altro quello relativo alle criticità ambientali, che si evidenziano in modo sempre più preoccupante. È proprio di questi giorni l'appello del segretario generale dell'ONU per drastiche azioni di riduzione delle emissioni, lanciato in seguito alla pubblicazione, da parte del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, delle previsioni aggiornate: con gli attuali impegni assunti dai Paesi di tutto il mondo, la proiezione al 2100 del dato relativo al surriscaldamento del pianeta è di 2,5-2,9 gradi!

Alla nuova Giunta e al nuovo Consiglio provinciale spettano quindi decisioni fondamentali per indirizzare il nostro territorio e la nostra società verso un futuro improntato sulla sostenibilità e sul contenimento del cambiamento climatico, con relativa mitigazione delle connesse emergenze. Ormai dovrebbe essere chiara a tutti l'urgenza di immediate azioni di contrasto, a partire dall'esclusione di nuove emissioni gas-alteranti nell'atmosfera e dall'eliminazione di quelle relative a produzioni che possono essere riconvertite.

In quest'ottica sarà importante la revisione della concessione dell'apertura del forno del cementificio delle Sarche e auspicabile l'istituzione di un periodo di moratoria per la decisione relativa al sistema di trattamento termico dei rifiuti, al fine di assicurare un necessario approfondimento di tutte le tematiche connesse.

Un consumo delle risorse più efficiente implica anche un limite definitivo allo spreco di suolo ed energia causati dalla dispersione di insediamenti e servizi. Il Trentino deve puntare sulla concentrazione urbana e sulla densificazione edilizia, necessarie per il rispetto del suolo agricolo e naturale. A tal fine dovrà essere adeguatamente programmato anche il riuso delle zone artigianali ed industriali dismesse. Di questo dovrà occuparsi il nuovo PUP.

Anche le questioni paesaggistiche dovranno essere tenute in più attenta considerazione e gestite secondo il criterio costituzionale della protezione del bene comune, di prioritario valore rispetto ad altre tematiche.

Sono richiesti più rigore e coerenza nella valorizzazione dei beni architettonici e dei centri storici e nella tutela degli insiemi, un patrimonio culturale che viene sempre più aggredito da interventi dissonanti, a volte perfino demolitivi. Un patrimonio in gran parte irripetibile, documento tangibile della cultura della società che lo ha prodotto, la cui conservazione è obbligo prioritario e assoluto, poiché le future generazioni ne hanno pieno diritto.

La salvaguardia dei beni naturali e ambientali, la tutela del paesaggio, la tutela delle terre alte non possono più accettare trasgressioni allo spirito delle norme e le infinite deroghe ai limiti imposti. Progetti come la ciclovia del Garda – uno sfregio assoluto delle falesie più belle d'Italia con l'aggancio sulla roccia di pesanti strutture metalliche (in diversi tratti a sbalzo e dotate di voluminosa tettoia) perpetrato direttamente dalla Provincia autonoma di Trento – non possono essere proposti in modo così impattante e sottratti con sotterfugi alla Valutazione d'Impatto Ambientale.

- 2 La fumata nera prodotta dall'accensione del forno del cementificio



È richiesta inoltre una seria riorganizzazione delle aree protette, il recupero del ruolo della relativa Cabina di Regia, l'assicurazione di autonomia finanziaria – e quindi progettuale – dei parchi, l'adeguata valorizzazione delle Reti delle riserve e della Fondazione Dolomiti UNESCO, la salvaguardia delle risorse, a partire dall'acqua, dai fiumi e dai laghi, garantendo l'eliminazione di ogni causa inquinante. E, sempre in tema ambientale, è auspicata una politica turistica orientata alla qualificazione dell'offerta con interventi strettamente collegati alla valorizzazione del territorio e della sua storia.

Tutto ciò dev'essere inserito in una programmazione organica e complessiva di tutte le azioni che verranno proposte sul territorio provinciale, mediante la precisa definizione di un piano articolato che dovrà guidare ogni scelta di dettaglio e comporre il disegno del Trentino che si intende trasmettere alle future generazioni. Un disegno dove ogni elemento abbia uno stretto carattere di coerenza con tutto il contesto, dove tutto abbia senso e motivo, dove non possa essere accettato alcunché di dissonante o di incoerente.

Una simile operazione dovrà vedere la partecipazione attiva dei cittadini. Le occasioni di confronto, valutazione e dibattito, oggi ampiamente rifuggite dagli amministratori, devono tornare a essere il cardine di una gestione democratica della cosa pubblica.

Manuela Baldracchi

GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO NAZIONALE

La tutela del paesaggio è sottesa anche negli obiettivi del progetto ministeriale che, oltre allo sviluppo del ciclo-turismo, tende alla valorizzazione del territorio, delle sue emergenze storiche, architettoniche e naturalistiche. Tra gli obiettivi del Sistema Nazionale di Ciclovie Turistiche (SNCT) è inclusa infatti anche la promozione del patrimonio storico-artistico.

Tra quelli elencati nel Protocollo di intesa tra il Ministero dei beni culturali, le Regioni Veneto e Lombardia e la Provincia autonoma di Trento per l'istituzione della Ciclovía del Garda – oltre allo sviluppo del turismo, del ciclismo sportivo, della mobilità sostenibile – c'è l'individuazione e l'incentivazione del sistema d'intermodalità di trasporto auto-treno-autobus-bicicletta-battello.

E tra gli obiettivi per la realizzazione del tratto trentino della sponda occidentale si trova quello di coniugare la mobilità sostenibile con le esigenze della tutela ambientale, della difesa del territorio e del turismo.

È quindi stabilito chiaramente che gli obiettivi di collegamento territoriale, di potenziamento della rete ciclabile, di sviluppo dell'attività sportiva devono essere strettamente collegati alla valorizzazione del territorio, da perseguire tenendo conto della conformazione naturale dei siti.

IL PROGETTO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Incurante di tutte le premesse, la Provincia di Trento persegue la soluzione con passerella a sbalzo, aumentando notevolmente le dimensioni di quella del tratto di Limone, realizzata un paio di anni fa come passeggiata turistica di collegamento di due zone alberghiere.

Nell'articolo precedente facevamo notare come si presenta il tratto già realizzato, visto dal lago: un serpentine metallico, spigoloso e opprimente, che taglia in orizzontale la base delle maestose falesie rocciose.



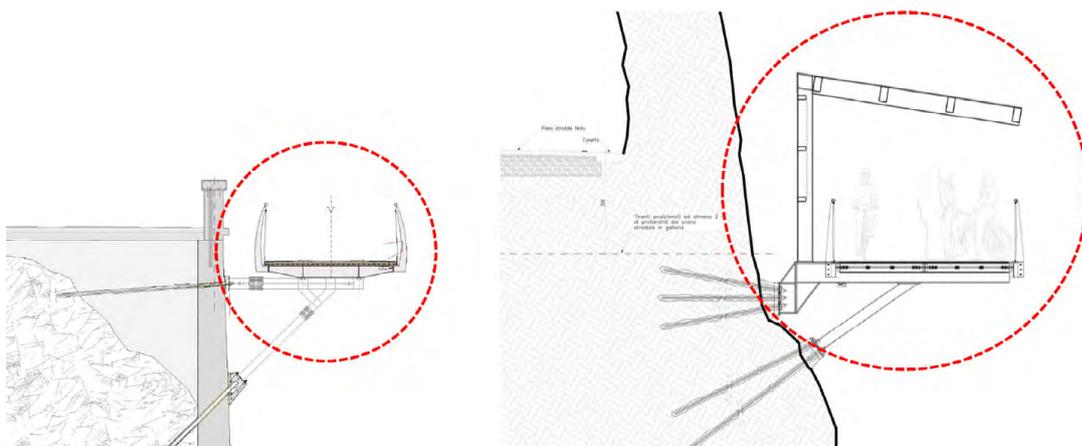
2 Viste dal lago del tratto realizzato a Limone

Possiamo ora immaginare, con l'aiuto dello schema sotto riportato, quale scempio verrebbe a costituire la struttura trentina che, oltre a svilire tanta bellezza naturalistica, comporterebbe anche l'annullamento del carattere di pregio della Gardesana occidentale, così magistralmente progettata nel 1929 dall'ing. Riccardo Cozzaglio come percorso automobilistico panoramico, ancora oggi grande attrattiva famosa in tutto il mondo.

Il progetto PAT è suffragato da una relazione paesaggistica allegata al progetto che – oltre ad affermare l'ovvietà del necessario rispetto dei manufatti costruttivi storici della Gardesana – si sofferma principalmente su temi secondari rispetto alla complessiva valutazione paesaggistica dell'inserimento della nuova e invadente struttura (la definizione della quota ideale della passerella rispetto al piano stradale, la forma dei capitelli dei grossi pilastri metallici per la tipologia a ponte, la cromia dei pannelli di tamponamento delle gallerie, l'introduzione di vegetazione arborea di mitigazione, la pulizia visiva rispetto a vecchi parapetti) e riesce a concludere che:

tale ciclovia è in armonia con l'ambiente sia naturale che antropizzato, [...] che la nuova opera non accentuerà l'antropizzazione delle rive del Garda e, in alcuni tratti, la migliorerà [...] e che si ha motivo di ritenere che anche le fasi successive, basandosi su criteri verificati e condivisi, potranno svilupparsi coerentemente nel rispetto massimo del paesaggio gardesano ricchissimo di valenze storiche, artistiche, culturali, economiche sociali.

3 Confronto dimensionale tra la ciclovia realizzata a Limone e quella progettata dalla PAT



LE PROCEDURE

Per velocizzare l'iter autorizzativo la PAT ha dichiarato l'opera di specifico interesse strategico e istituito un commissariamento riguardante le opere relative alla sponda ovest, affidato all'ing. Francesco Misdaris, con l'obiettivo di completare l'intervento entro il 2025, termine ora prorogato al 2027.

Tale organizzazione permette di assoggettare i progetti a un iter autorizzativo semplificato, passando solo dalla Conferenza dei Servizi provinciale, che il 22 dicembre 2022 ha espresso parere positivo, pur con una serie di osservazioni prescrittive che sono veramente irrilevanti, se non ridicole, rispetto al grado d'invasività delle strutture proposte. Il Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, rappresentato dall'ing. Guido Benedetti, si è limitato a proporre per la copertura a "spoiler" un intervento di rinverdimento al fine di migliorare la vista dal lago con una riduzione dell'impatto delle opere!

ALTRE CRITICITÀ

Oltre all'inaccettabile sfregio paesaggistico, la struttura progettata dalla Provincia comporta:

- un notevole danno ambientale prodotto dall'artificializzazione delle rive e dall'asportazione della secolare vegetazione dai versanti rocciosi per il loro imbragamento con reti di contenimento dei massi, prevista anche in corrispondenza di ecosistemi pregiati (es. in località Val Gola, dove la riserva naturale è luogo di riproduzione di una rarissima specie di arbusto);
- un'impossibile funzionalità come mobilità alternativa per i ciclisti a causa del percorso promiscuo (ciclisti e pedoni) che certamente non permetterà agli sportivi un'andatura regolare (come già succede sulla passerella di Limone), creerà rischio di collisioni e sarà un disincentivo per chi cerca la fluidità di movimento e si riverserà, inevitabilmente, sulla Gardesana già notevolmente congestionata;
- una pericolosissima esposizione a rischi di caduta sassi, frane e smottamenti, dove la sicurezza risulta impossibile da garantire, data l'altezza delle rocce a picco e la loro costituzione friabile e soggetta a continue disgregazioni e distacchi. Quasi tutta la costa ovest è inserita nel PUP in zona a rischio idro-geologico con penalità elevate. Sembra quindi assurda la realizzazione di un'infrastruttura che richiamerà migliaia di persone al giorno esponendole proprio nel tratto più pericoloso, dato che i presidi per la sicurezza (spoiler, barriere paramassi e reti di contenimento) non costituiscono annullamento del pericolo, ma sua "mitigazione", così come dichiarato anche nella relazione geologica allegata al progetto;
- costi esorbitanti già ora e soggetti a sicuri aumenti. Nel 2019 è stato computato, mediante una stima preliminare, un importo totale di 344.000.000 €, di cui 60.000.000 per il tratto trentino. Con la redazione di una progettazione più specifica, che ha maggiormente focalizzato le condizioni proibitive del territorio lacustre in merito all'inserimento di una tale strut-

tura, i singoli tratti oggetto di approfondimenti hanno evidenziato la sottostima dei costi, richiedendo l'aumento degli stessi di almeno tre volte. Così è successo per l'U.F. 3.1 (tratto in aderenza al confine lombardo) che, con una lunghezza di 98 m, realizzato con tipologia "a ponte", prevede un costo di 2.622.516 €. Vale a dire un costo per chilometro di 27 milioni di euro! Un calcolo realistico ci porta quindi a ipotizzare per la ciclovía trentina un importo superiore a 100 milioni di euro, e per l'intero anello un importo di quasi un miliardo di euro. Da rilevare, inoltre, che l'incidenza delle opere di manutenzione sarà elevatissima, aumenterà nel tempo e probabilmente sarà a carico gli Enti locali.

L'ALTERNATIVA

L'alternativa c'è. È funzionale, rispettosa del contesto naturale e paesaggistico e molto più economica. Si chiama intermodalità di trasporto. E non è ideata dai Coordinamenti o dalle Associazioni, bensì è fortemente auspicata in tutti i gradi di programmazione delle ciclovie. In corrispondenza delle falesie la ciclovía può essere sostituita dal battello, come succede su tanti laghi e fiumi del centro-nord Europa, e permettere così la fruizione del paesaggio e dell'ambiente alto-gardesano dall'acqua: la vera essenza di questo luogo.

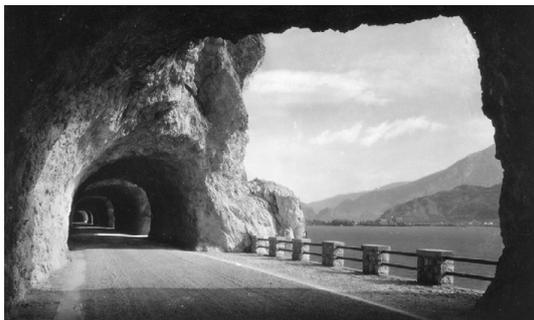
CONSIDERAZIONI

È incredibile dover affrontare al giorno d'oggi progetti così devastanti, perdipiù in una provincia autonoma come la nostra, che da decenni s'impegna a definire normative e regolamenti sulla tutela e valorizzazione del paesaggio, e che ha istituito a tal fine servizi e strutture che dovrebbero garantirne il rispetto.

Sarebbe stato senz'altro più coerente un iter come quello delle due Regioni confinanti dove, come nel resto del territorio nazionale, la tutela del paesaggio è assoggettata all'autorizzazione della Soprintendenza per i beni culturali, mentre in Trentino la stessa è stata esautorata con il relativo conferimento al Servizio urbanistico provinciale.

È sconcertante rilevare che il lavoro di sensibilizzazione portato avanti da decine di persone che hanno istituito il Coordinamento per la Tutela del Garda – a cui partecipa anche Italia Nostra con le sezioni trentina, di Brescia e di Verona – con conferenze illustrative, manifestazioni sit-in, interviste e articoli, sia completamente irrilevante. È deludente, infine, la totale mancanza di disponibilità da parte degli amministratori a un confronto che, a fronte delle notevoli criticità emerse, possa portare a soluzioni più compatibili e sostenibili, nonostante al punto h) del Protocollo d'Intesa tra il Ministero e i tre Enti territoriali sia stabilito l'impegno a porre in essere ogni azione utile *al fine di coinvolgere le amministrazioni locali interessate e/o altri enti locali, comitati e associazioni, mediante atti e protocolli stabiliti dalle vigenti disposizioni.*

4 La Gardesana occidentale in alcune cartoline d'epoca



CICLOVIA DEL GARDA? NON COSÌ LA FRANA DEL 16 DICEMBRE LO RICHIEDE

Maurizio Fugatti
Presidente della PAT

Francesca Gerosa
Vicepresidente della PAT

Roberto Failoni
Assessore al Turismo della PAT

Trento, 18 dicembre 2023

La strada per i ciclisti appesa alle rocce a picco sul Lago di Garda che la Provincia autonoma di Trento ha progettato e intende realizzare sulle falesie più belle d'Italia, si è rivelata molto più pericolosa di quanto le valutazioni d'impatto avevano stabilito. La grande frana caduta il 16 dicembre tra Limone e Riva del Garda, con migliaia di metricubi di roccia crollati fragorosamente nel lago, dimostra in modo ulteriore il forte azzardo, l'illogicità e l'irrazionalità dell'idea di appendere a quelle labilissime pareti rocciose una pesantissima struttura d'acciaio per sostenere la "pista" per i turisti in bicicletta.

Chi si assume la responsabilità di proseguire con tale assurdo, devastante e onerosissimo progetto?

Il requisito della sicurezza della ciclovia è elemento essenziale e imprescindibile ai fini dell'inserimento della stessa nel Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche, ma soprattutto è un tema che ogni progetto deve garantire, particolarmente se trattasi d'intervento pubblico.

Prima il rispetto dei luoghi, la tutela della vita delle persone e poi le spensierate pedalate!

La sezione trentina d'Italia Nostra e le sezioni di Brescia e Verona hanno svolto un lavoro incessante di approfondimenti, illustrazione e sensibilizzazione rivolto alle amministrazioni pubbliche e alla cittadinanza, per allertare tutti sulle grosse problematiche insite in questo progetto. Con il Coordinamento per la Tutela del Garda hanno prodotto una esauriente documentazione, analisi, approfondite riflessioni, confutazioni, rese pubbliche tramite stampa, conferenze, incontri pubblici.

L'amministrazione provinciale trentina finora è rimasta ostinatamente ancorata a soluzioni che nelle altre Regioni sono state bocciate dalle relative Soprintendenze. C'è voluto l'intervento della Natura stessa per rendere palese ciò che già era evidente. La montagna si è già ribellata!

Italia Nostra chiede alle amministrazioni proponenti di recedere da questa pericolosa decisione: *dopo tutto, il percorso destinato a questa mobilità è già sufficientemente ampio e vario e può essere completato mediante un'adeguata offerta intermodale alternativa, la suggestiva "via d'acqua", incentivando le corse dei battelli di Navigarda.*

Italia Nostra chiede e attende perciò dal Presidente Maurizio Fugatti una chiara e precisa determinazione in merito.

Italia Nostra nazionale
Presidente Antonella Caroli Palladini

Associazione Italia Nostra sezione Trento
Presidente Manuela Baldracchi

Associazione Italia Nostra sezione Verona
Presidente Marisa Velardita

Associazione Italia Nostra sezione Brescia
Presidente Rossana Bettinelli

FERMATEVI!

Proprio in chiusura di questo numero del nostro bollettino, è giunta la notizia di una grande frana avvenuta sulla Gordesana occidentale, tra Limone e Tignale, con migliaia di metricubi di roccia crollati fragorosamente nel lago.

- 1 Il secondo crollo fotografato dal lago. In alto, l'elicottero che sta riprendendo le immagini della frana



La dimensione dell'evento ha sorpreso tutti, tanto più che quel versante è stato analizzato e monitorato da geologi e da tecnici del settore proprio in questo ultimo periodo, nelle fasi progettuale alla progettazione della ciclovia e nemmeno loro hanno mai rilevato la possibilità di tale evento.

La frana si è staccata in un tranquillo giorno di sole invernale, non a ridosso di piogge e nemmeno di fenomeni di gelo-disgelo. In un giorno in cui la ciclovia, nel malaugurato caso fosse già stata realizzata in quel luogo, non sarebbe stata chiusa per maltempo. Anzi: a quell'ora di un soleggiato fine settimana, sarebbe stata certamente affollata.

Ora ci chiediamo, e chiediamo soprattutto a Fugatti e agli amministratori che fino ad ora hanno ostinatamente fatto proseguire la progettazione esecutiva e l'appalto del primo tratto:

che fine avrebbero fatto i ciclisti e i pedoni lì sotto?

L'orribile tettoia della ciclovia progettata dalla PAT è calcolata per resistere all'impatto di 1 metro cubo di roccia, ma di metri cubi ne possono crollare (e ne sono crollati) parecchi di più!

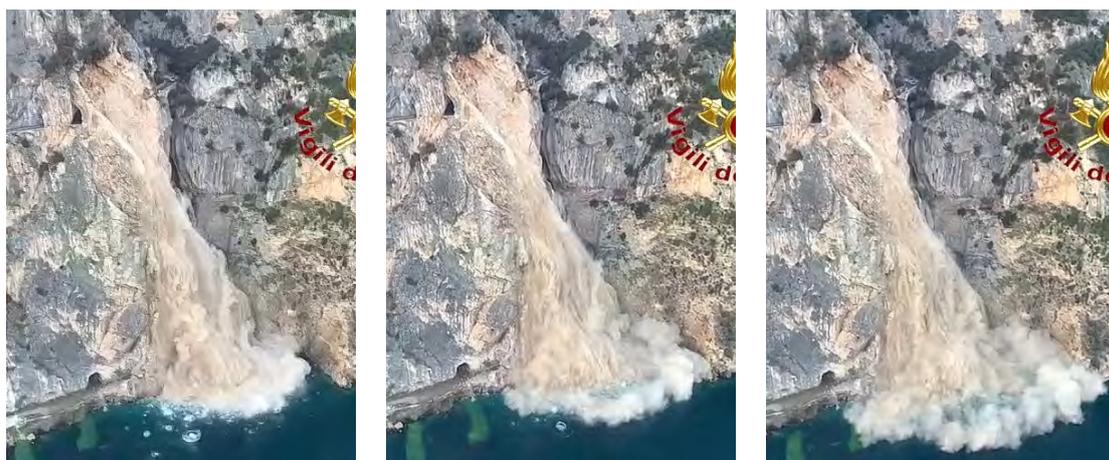
Le nostre serie e approfondite riflessioni, le analisi, le confutazioni rese pubbliche tramite stampa, incontri e conferenze non sono servite a nulla: c'è voluto l'intervento della natura stessa per rendere palese ciò che già avrebbe dovuto essere evidente.

Perciò, di fronte a questo perentorio avviso FERMATEVI, finché siete in tempo!



- 2 L'enorme squarcio della parete rocciosa dopo i due crolli

- 3 Fotogrammi tratti dal video del Vigili del Fuoco che hanno ripreso la seconda frana



Quest'anno la Sezione trentina d'Italia Nostra festeggia un evento importante: il 60° anniversario della fondazione. Sessant'anni intensamente spesi per fronteggiare le aggressioni al patrimonio culturale e naturale del Trentino, frutto di una visione miope del progresso socio-economico a spese del patrimonio irriproducibile di natura e di cultura. Nell'epoca del riflusso industriale e della saturazione turistica, quelle aggressioni si sono attenuate ma non sono scomparse. A esse si aggiungono le insidie derivanti da una visione distorta e provinciale dello "spirito del tempo": da un lato il conformismo modernista che – anziché cimentarsi coi problemi generati dall'urbanistica del dopoguerra – torna a manomettere la città storica; dall'altro il conformismo ecologico che – invece di affrontare alla radice il problema della sostenibilità – si affida a soluzioni poco incisive se non controproducenti. Si profila dunque un rinnovato impegno per la nostra sezione, per affrontare il quale abbiamo organizzato due incontri.

28 SETTEMBRE

CITTÀ E TERRITORIO: CRISI CULTURALE ED ECOLOGICA

LA CITTÀ STORICA E I VALORI URBANI

Italia Nostra nasce per difendere i centri storici dalle disinvolute ristrutturazioni del dopoguerra, quando il nucleo storico era una parte di città d'estensione notevole, affiancata dalle espansioni dell'Ottocento e del primo Novecento. Poi sono cresciute le periferie malamente pianificate e oggi l'intera città storica è un frammento urbano circondato da una sterminata distesa di suolo urbanizzato, in gran parte in forma dispersa e destrutturata.

Di fronte al disastro urbanistico del Novecento, proseguito senza sostanziali correzioni nel nuovo millennio, il valore culturale della città storica non si limita allo straordinario valore testimoniale, architettonico e artistico del suo nucleo più antico: oltre a questo, va protetto il valore della sua forma urbana. Questo implica estendere la tutela dal singolo edificio, dal luogo particolare, al carattere complessivo del contesto: si deve preservare l'integrità dell'insieme, che è un valore essenziale in sé, e che si aggiunge al valore delle parti che lo costituiscono. Di ogni progetto nella città storica va valutata la compatibilità con il contesto – e nulla è più compatibile di quanto il contesto stesso contenga o esprima. L'integrità formale della città storica va conservata, e – dove possibile – innalzata, preservando il delicato equilibrio tra permanenze e variazioni che forma lo specifico carattere di ogni luogo.

Un compito forse più arduo di quello che Italia Nostra si è assunta sessanta anni fa – sia per la dimensione, sia per il difficile contrasto al dominante conformismo – cui, tuttavia, non possiamo sottrarci.



1 Trento non è più una città, ma una conurbazione che ha invaso la valle dell'Adige per oltre 12 km, da Lavis a Mattarello



2,3 Due immagini alla stessa scala: l'Arena Rock a San Vincenzo ha le stesse dimensioni del centro storico di Trento



L'ECOLOGIA URBANA

Dopo decenni di spreco del territorio, il consumo del suolo è oggi un tema rilevante, ma la sua relazione con la bassa densità urbana non è ancora ben compresa e vi è poca attenzione alla sostenibilità ecologica complessiva dei sistemi insediativi, che consideri anche il consumo delle risorse materiali ed energetiche, i rifiuti prodotti, il bilancio complessivo del loro metabolismo. L'insostenibilità del dominante schema suburbano, costituito da una moltitudine di edifici solitari, è indubitabile. Eppure, v'è ancora una forte resistenza ad ammettere la superiorità della città storica anche sotto questo profilo: la città compatta rimane un tabù e si propongono fughe in avanti, verso nuove "macchine per abitare" in grado di rendere sostenibili anche gli insediamenti suburbani. L'eterna chimera, la moderna distopia.

Negli Stati Uniti, il Congresso per la Nuova Urbanistica (CNU) ha prodotto due documenti sulla sostenibilità urbanistica ed edilizia che potrebbero essere un punto di partenza. A che punto siamo in Italia? Verso quale direzione Italia Nostra dovrebbe spingere la trasformazione ecologica nel rispetto dei valori sedimentati nella città storiche italiane?

Il primo tema (La città storica e i valori urbani) è stato trattato dallo storico dell'arte Helmut Stampfer, già Soprintendente ai Beni Culturali della Provincia di Bolzano e professore onorario all'istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Innsbruck. Il secondo tema (L'ecologia urbana) è stato trattato da Paolo Pileri, professore ordinario di progettazione e pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano, in una video-conferenza improvvisata a causa di un blocco ferroviario che gli ha impedito di raggiungere Trento. Il dibattito è stato moderato da Beppo Toffolon.

11 NOVEMBRE

VIVERE LA MONTAGNA NELL'EPOCA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il secondo appuntamento si è tenuto sabato 11 novembre a Borgo Valsugana. L'incontro pubblico, moderato dal nostro vicepresidente Luigi Casanova, è stato molto partecipato. Circa sessanta persone – tra cui il sindaco di Borgo, Enrico Galvan, il portavoce del Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino, Tommaso Bonazza, l'ex presidente della SAT, Claudio Bassetti, il direttore del MUSE, Michele Lanzinger e numerosi soci di Italia Nostra, di altre associazioni di protezione ambientale e della SAT – hanno riempito la sala rossa della sede della Comunità Valsugana e Tesino per ascoltare le approfondite relazioni di Mauro Varotto e di Enrico Camanni.



Italia Nostra
Sezione trentina

Vivere la montagna nell'epoca dei cambiamenti climatici

1963-2023
60 anni a tutela del bene comune

Sabato 11 novembre 2023
Sala Rossa, 17.00 - 19.30
Comunità Valsugana e Tesino
Borgo Valsugana, Piazzetta Ceschi 1

Luigi Casanova
Vicepresidente della sezione trentina d'Italia Nostra
Introduzione

Mauro Varotto
Docente di Geografia e Geografia culturale all'Università degli Studi di Padova, gli coordinatori del Gruppo Beni Alta del Comitato scientifico centrale del CAI
I paesaggi delle Dolomiti: *homo videns, homo vivens, homo ludens*

Enrico Camanni
Scrittore e alpinista, vicepresidente di Dislivelli
La frequentazione delle Alpi.
Nuovi significati, nuovi rischi, nuovi impatti

Seguiva dibattito moderato da Luigi Casanova

Si è scelta la Valsugana per più motivi: il dovere di investire nelle vallate ritenute periferiche e la constatazione che in Valsugana, da tempo, operano diversi comitati di cittadini su temi che sono condivisi. Si tratta dei comitati impegnati in Valsugana e nel Trentino orientale per la tutela del paesaggio e della qualità delle acque dei laghi di Caldonazzo, di Cavedine, dell'altopiano di Pinè, nell'opposizione al prolungamento della A31, per la qualità dell'aria dell'acciaieria di Borgo Valsugana e per il controllo sulle discariche abusive (Monte Zaccon), per la difesa della Val Calamento e contro la costruzione della diga del Vanoi.

La serata aveva come titolo "Vivere la montagna nell'epoca dei cambiamenti climatici". Mauro Varotto, docente di Geografia e Geografia culturale all'Università degli Studi di Padova, oltre che autore di numerose pubblicazioni sulla montagna dolomitica e sui cambiamenti climatici, ha scelto un titolo molto significativo per il suo intervento: I paesaggi delle Dolomiti: *homo videns, homo vivens, homo ludens*. Il secondo relatore è stato Enrico Camanni, scrittore, storico, alpinista, vicepresidente di Dislivelli con una relazione intitolata La frequentazione delle Alpi. Nuovi significati, nuovi rischi, nuovi impatti.

Il prof. Varotto si è dapprima soffermato su come sia stata percepita storicamente la montagna. Dapprima in base alla quota, tralasciando quanto vi rimane escluso da un simile riduttivo criterio. Successivamente si è soffermato su chi la montagna la guarda (*homo videns*) e su chi la

vive (*homo vivens*) per poi passare alla montagna intesa come natura e ricreazione che ci porta all'*homo ludens*. Dal vivere in montagna di ieri si è passati al bisogno di montagna, un bisogno sempre più urgente dettato anche dai cambiamenti climatici in atto. Siamo preparati a affrontare un percorso simile, in tempi tanto stretti? Una domanda che necessita di una risposta, probabilmente da ricercarsi in una nuova lettura della montagna, nella definizione di un nuovo alfabeto.

Lo scrittore Enrico Camanni ci ha portati direttamente nella montagna che sta cambiando. Non solo per via dei cambiamenti climatici, ma anche perché vi sono segnali di un nuovo, seppur lento ripopolamento. È anche cambiato il montanaro. Si sta spostando la città in montagna, un percorso favorito dall'invadenza dell'industria dello sci, ma non solo. Questa monocultura, dove si è imposta, annulla l'esperienza della montagna in quanto non accetta limiti, né di spazio, né di tutele, né di garanzia verso i paesaggi, né identitari. Ci ha portati in una corsa irrefrenabile, si vuole e si ottiene sempre di più. Se negli anni Sessanta del Novecento il tema del cambiamento climatico non esisteva nell'agenda politica, oggi è reale e l'industria dello sci vi si adatta con ulteriori imposizioni di consumo di territorio, di energia, di risorsa idrica. In quegli anni la montagna soddisfaceva il godimento visivo, offriva divertimento, non c'erano scambi importanti fra ospite e abitante. Oggi gli scambi ci sono, anche perché sono le città che arrivano a abitare la montagna, anche per lavoro. La natura è stata trasformata, quasi ovunque addomesticata ai nostri bisogni. Ci rimane una montagna per lo più sognata, ricca di un romanticismo di fatto perduto nei contenuti. Queste riflessioni ci portano a un nuovo impegno: pur rimanendo importante l'ambientalismo strutturato sulle conoscenze scientifiche, sulla difesa dei paesaggi e delle culture, dovrebbe trovare spazio un ambientalismo sociale. Complesso da costruire e comunicare, certo, ma è la sfida urgente da affrontare fin da subito. Alle due relazioni è seguito un intenso confronto con i presenti, ricco di analisi e di fotografie del territorio, un confronto che alimenta e struttura l'impegno dell'associazione.

Luigi Casanova



Di seguito riportiamo l'intervento introduttivo di Luigi Casanova dedicato ai sessant'anni di impegno della sezione trentina di Italia Nostra a tutela del bene comune.

UN IMPEGNO CHE AFFONDA IN RADICI SICURE

Nel celebrare gli intensi sessant'anni di proposta culturale a difesa dei beni artistici, delle bellezze, della natura, Italia Nostra del Trentino non trascura l'eredità lasciataci da diverse personalità del mondo scientifico nel secolo scorso; sono tanti, non li citeremo tutti nonostante meritino

uguale attenzione: hanno avuto tutti a cuore la cura e la difesa del territorio trentino. Sono personalità che hanno costruito le basi per la nascita dell'associazionismo ambientalista nazionale; si trattava di sensibilità che tessevano intensi rapporti fra loro: di stimolo, di diffusione, di conoscenze. La prima associazione nazionale a fiorire è stata Italia Nostra, nel 1955.

Possiamo ricordare alcuni di questi innovatori della cultura conservazionistica e cultori della valorizzazione ambientale e paesaggistica: dal roveretano Giovanni Pedrotti (1867-1938) alpinista e etnografo, che fin dal 1919 ebbe l'intuizione di chiedere attenzione su ampi territori che avevano le caratteristiche per diventare aree protette, al trentino Guido Castelli (1876-1947), che nel 1935 scriveva:

la protezione della natura è per tutti un dovere imprescindibile, una questione che si impone non solo dal punto di vista scientifico, faunistico, floristico, geologico, ma anche da quello estetico, forestale, cinegetico, ittico, ecc. È tempo che tra la maturità del senso civile e la febbre del consumo superfluo si interponga una legge di equilibrio e di economia che impedisca e compensi le perdite della natura.

Un suo contemporaneo, il lombardo Gian Giacomo Gallarati Scotti (1886-1983), diplomatico e politico, fin dal 1928 intuì la necessità d'istituire il Parco nazionale dell'Adamello-Brenta-Presanella con il fine di tutelare la presenza dell'orso. È ancora grazie alla sua iniziativa che il 1° gennaio 1940 l'Italia promulgò la prima legge che vietava la caccia all'orso. Questi intellettuali assieme a Guido Castelli, ai fratelli Renzo (1904-1974) e Paolo Videsott (1913-2007) portarono alla nascita del Movimento Italiano per la Protezione della natura, rafforzata poi dalla felice intuizione della fondazione dell'Ordine di San Romedio nel 1957: con questa istituzione Gallarati Scotti segnò con determinazione la necessità di tutelare l'orso bruno. Si tratta di tracce profonde che alimentarono la cultura conservazionista in tutta la provincia, e non solo. Furono questi semi, accompagnati da altre sensibilità del mondo scientifico e culturale, che posero le basi per l'avvio della sezione trentina di Italia Nostra. Un'associazione, in modo significativo in Trentino, che ha subito inserito fra i suoi impegni primari la difesa del patrimonio naturale, importante, vitale quanto quello storico, culturale, artistico e architettonico.

Le prime, incisive azioni. Dai parchi al lavoro istituzionale

L'agire dell'associazione fu subito particolarmente incisivo. Attingendo alla sensibilità della "parcheologia" italiana (spicca la figura del botanico trentino Franco Pedrotti (1934) si svilupparono azioni concrete. Solo per titoli ricordiamo la lotta per la difesa delle valli di Genova e Tovel, l'azione svolta per impedire in Val Rendena l'apertura delle miniere di uranio, i contributi alla salvaguardia e la richiesta d'incisività nella gestione del Parco nazionale dello Stelvio, il sostegno alla creazione dei parchi provinciali, la difesa della fauna selvatica e di diffusi e fra loro diversi paesaggi. Si tratta di azione sociale costruita sempre attraverso alleanze: con il WWF non appena venne istituita la sezione trentina; con la SAT, con un intenso dialogo con i comitati. Una strategia che ancora oggi è eredità e metodo di azione per chi dirige l'associazione.

Si è trattato di un impegno severo, sempre retto da investimento in conoscenze dirette del territorio, forte di approfondita documentazione scientifica. Capace d'incidere anche in un profilo ampio, esterno ai confini della nostra Provincia. Un solo esempio: il lavoro svolto a Garniga Terme all'inizio del millennio per rendere sempre più efficace la Convenzione delle Alpi.

Si è sviluppato un continuo impegno istituzionale. Le diverse istanze venivano e vengono portate all'attenzione dei servizi della Regione e poi della Provincia autonoma. Negli uffici si trovava collaborazione, sostegno, volontà di approfondimento anche su valutazioni che in un primo tempo erano state sottostimate, o non valutate in modo adeguato. L'agire severo di Italia Nostra è sempre stato improntato al massimo rispetto delle istituzioni, anche in tempi di acceso conflitto: si pensi ai confronti che hanno portato alla nascita dei parchi provinciali nel 1988, alle valutazioni sulle normative in materia di attività venatoria, alla gestione delle foreste, alla difesa della naturalità e della complessità della vita nei corsi d'acqua, anche grazie a impegni continui come quelli profusi dal prof. Gino Tomasi (1927-2014) e da Alvisè Vettori (1932-2018). Senza trascurare l'impegno, a volte l'innescò, offerto alla legislazione provinciale allora anticipatrice del profilo nazionale in tema di Valutazione d'impatto ambientale, deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua, dei biotopi e quindi a seguire della Rete delle riserve naturali.

Oggi. Come risultare incisivi?

È triste dover sostenere che i temi affrontati 60 anni fa sono ancora attuali. Oggi sono diventati un'emergenza. Siamo sì riusciti a riportare l'orso nel suo areale principale, nel parco provinciale dell'Adamello Brenta, ma in tema di tutela dei grandi predatori c'è ancora molta cultura da diffondere. Disponiamo di due parchi naturali, si è diffusa la cultura delle Reti delle Riserve offrendo anche un obiettivo di gestione concreto a Rete Natura 2000. Sulla carta il 34% del territorio trentino è tutelato come area naturale. Ma questi enti sono efficaci, rispondono al loro prioritario impegno istituzionale?

Alcune specie faunistiche tutelate da normative europee o nazionali sono cacciabili, seppur contingentate nei numeri. Siamo in presenza di 300 laghi naturali, ma nel contempo siamo arrivati a contare 190 invasi artificiali. La gestione dei corsi d'acqua non è ancora improntata alla difesa della loro naturalità: anzi, ritroviamo prevalenti gli aggressivi interventi di tipo ingegneristico.

Siamo in presenza di un rapporto con la natura che ci porta a leggere nelle foreste un insieme di legname invece di trovare incisività nel difenderle come ecosistema complesso, ricco di variabili ancora non del tutto conosciute (si pensi alla ricchezza dei suoli forestali o al mondo sempre trascurato degli insetti e dei batteri, all'universo della micologia).

Sul Trentino pesano ancora progetti viari degli anni '70: la permanenza della proposta del prolungamento dell'A31 come delle invadenti e pesanti circonvallazioni imposte anche nelle vallate, la corsa all'inceneritore.

In questo panorama, non certo edificante, va valutata a sé la pressione dell'industria turistica sull'ambiente naturale. Non ancora soddisfatti di aver cementificato suoli pregiati con la diffusione in tutte le vallate periferiche delle seconde case oggi si sposta l'attenzione alle alte quote. L'industria dello sci sta imponendo una diffusa urbanizzazione di crinali, vallecicole, altipiani. Nelle aree sciabili non si offre più solo sci. Le si trasforma in ambiti sempre più simili agli spazi ricreativi delle città: locali di ristorazione e alloggio sempre più ampi grazie all'ormai diffuso istituto della deroga. Rifugi che si trasformano in ambienti ristorativi di lusso, vi si impongono parchi tematici, piste per biciclette che devono stupire, emozionare, liberare adrenalina, si inventano assurde vie ferrate (ferraglia imposta alle pareti), ponti tibetani, balconi, panche e altre strutture che offendono: in natura non si deve lasciare uno spazio libero, uno spazio che non parli il duro linguaggio dell'uomo.

Riguardo lo sci, l'azione su Val Jumela ha segnato un bivio. Quella lotta andava vinta: la si è perduta e da quel momento le istituzioni si sono arrese all'invadenza di una imprenditoria priva di scrupoli, si pensi a quanto avvenuto per il collegamento Pinzolo-Campiglio: pur di imporlo si è giunti a umiliare la storia di un parco naturale quando la Giunta provinciale di Trento, presieduta da Lorenzo Dellai, aveva scelto, per la sua approvazione, di ritrovarsi proprio nella sede del parco. La successiva vittoria che ha impedito il collegamento San Martino verso Rolle attraverso val Bonetta non può risarcire la natura di danni tanto eclatanti e che ancora oggi producono diffusione nel consumo di natura e suoli nelle alte quote.

Per servire le esigenze dello sci sono necessari impianti d'innnevamento e conseguenti bacini di raccolta delle acque che incidono sempre più nel paesaggio e nel consumo di risorse pregiate quali l'acqua, le foreste, la biodiversità, la storia. L'industria dello sci alimenta un effetto domino: è necessario il potenziamento della viabilità in quota, questa deve rimanere agibile anche nel periodo invernale: dove non si arriva con l'auto si usa diffusamente la motoslitte o l'elicottero. Anche perché il sistema del controllo ambientale è stato indebolito. Dapprima si è ridotto il personale del servizio foreste, poi si è cancellato il corpo dei guardaparco, ancora si è ridotto il servizio di vigilanza boschiva intercomunale, si sono affidati guardapesca e guardacaccia alla gestione delle rispettive Federazioni private. Indebolendo così, oltre ogni misura accettabile, il rapporto fra controllore e controllato, nei fatti inibendo l'efficacia del servizio di vigilanza ambientale.

Il diritto di cittadinanza attiva.

È necessario modificare l'offerta turistica: abbandonando ogni processo quantitativo, investen-

do in sola qualità. Anche per non accentuare gli effetti descritti in una articolata analisi di un docente di etica del turismo, Corrado del Bò: "va in scena la turisticizzazione, ovvero la sostituzione di una comunità con una non comunità come quella turistica".

Non va trascurata un'altra osservazione. Il significato del termine partecipazione. Se nei primi decenni della vita dell'associazione il rapporto con i servizi provinciali era basato sul reciproco rispetto, anche nella collaborazione nella mitigazione di alcune progettualità, fino a cancellarle dagli obiettivi della provincia (si pensi a Malga Flavona), oggi questo rapporto è in sofferenza. Non certo per responsabilità dell'associazionismo, ma perché i servizi provinciali, invece di essere rivolti alla condivisione e alla facilitazione del rapporto con il cittadino, si sono trasformati in fortezze quasi inespugnabili. È sufficiente provare oggi a interagire con alcuni servizi: vedasi le progettazioni delle opere olimpiche, vedasi l'interramento della ferrovia di Trento. Il cittadino, quindi l'associazionismo, invece che come interlocutori sono visti come un disturbo.

Una situazione maturata e consolidata da tempo, mentre gli effetti dei cambiamenti climatici sul territorio provinciale erano già evidenti: eventi meteorici sempre più estremi, l'accelerazione dello scioglimento dei ghiacciai, la sofferenza delle foreste, dovuta non solo alla tempesta Vaia, ma specialmente all'attacco dei parassiti naturali e alla frammentazione delle superfici causa viabilità, linee elettriche, acquedotti, aree sciabili, trasformazione delle baite in abitazioni turistiche. Da decenni è in atto un devastante e progressivo consumo di suoli liberi e di paesaggi. Sembra che la riduzione della disponibilità di risorsa idrica e il sommarsi di crisi siccitose non debbano portare a modifiche radicali nelle decisioni sull'uso dei suoli naturali. Sembra che la caduta di biodiversità, sia vegetale che faunistica, non rappresenti un problema da affrontare con determinazione.

Noi, come Italia Nostra, riteniamo che il tema dei cambiamenti climatici debba passare da una fase emergenziale, affidata sempre più spesso a gestioni di commissari, a un processo di studio e iniziativa strutturale. Si deve aiutare chi abita in montagna a vivere il più serenamente possibile in territori sicuri e fortemente strutturati nel tempo dal punto di vista valoriale e naturalistico.

Tracce di proposte

Noi, come dimostreranno le relazioni successive, riteniamo che il territorio del Trentino (e delle intere Alpi), nonostante 60 anni di impegno di Italia Nostra e dell'intero mondo associazionistico, risulti impoverito. C'è bisogno di un disegno politico preciso: da trent'anni si sommano progetti e analisi che denunciano quanto noi sosteniamo. Ma si verifica un cortocircuito da risolvere: da trent'anni le azioni intraprese seguono le vecchie logiche sviluppatiste prive di sviluppo culturale: si deve agire con coerenza senza più perdere tempo.

Pensiamo alle occasioni perdute. La Fondazione Dolomiti UNESCO è forte di un piano di gestione costruito con metodo partecipativo, approvato dal Consiglio di amministrazione fin dal 2017. Non una riga di quel piano è stata attuata. Da vent'anni sappiamo quante auto, moto, di residenti e di ospiti, quante biciclette transitano sui passi dolomitici. E ancora, invece di agire, si studia e si lascia libero sfogo alle auto private, alla velocità di moto e raduni (arrivati fin nel cuore del parco di Paneveggio, nel 2019 e ancora nella tarda estate del 2023, in val Canali).

Sono necessari dei decisi e coerenti no. Basta seconde case, nel modo più assoluto. Per riconvertire il patrimonio edilizio esistente. Basta consumo di suolo libero. Per offrire anche alle generazioni future la possibilità di godere dei beni naturali che alla nostra generazione hanno offerto sicurezza, bellezza, ricchezza. Basta violenza sulle acque. Laddove possibile, grazie a una pianificazione condivisa e partecipata, si investa in naturalità e recupero degli errori del passato. Basta grande viabilità. Servono politiche che in tempi brevi ci aiutino ad abbandonare la cultura dell'auto privata per investire in un efficiente servizio pubblico di mobilità diffuso anche nelle periferie.

Tutto questo per fare cosa? Cambiare il Trentino, in modo strutturale. Investendo in conoscenza, nel valore della scienza, per creare nuove opportunità lavorative, per rendere più sicura la vita sia in montagna che nel fondovalle. La prima azione da affrontare ci porta a decidere su un tema, che ci coinvolge a livello di singoli, famiglie e comunità è chiara: si chiama risparmio.

Il terzo incontro si è tenuto a Trento venerdì 1° dicembre nella sala messa gentilmente a disposizione dalla Fondazione della Caritro ed era rivolto ai nostri soci: un momento in parte conviviale, in parte commemorativo e in parte programmatico. Ospite della serata l'ex senatore Giorgio Postal, presidente della Fondazione Museo storico del Trentino, che per l'occasione ha rielaborato le interviste registrate in occasione del cinquantenario della sezione in un video di 22 minuti che le riassume efficacemente. L'incontro è stato introdotto dalla presidente Manuel Baldracchi e dai saluti della presidente nazionale, Antonella Caroli, che ha inviato un video messaggio.

Di seguito pubblichiamo il testo che ha introdotto il terzo incontro.

BENI CULTURALI TRA INCURIA E MANOMISSIONI

La nostra associazione è nata a metà degli anni Cinquanta per l'urgente necessità di fronteggiare l'assalto scriteriato alle città storiche italiane (Roma in particolare). Dopo i primi anni della ricostruzione post-bellica, spesi per rimediare alle distruzioni e ripristinare la vita civile, le città erano diventate territorio indifeso dalle mire di una pericolosa convergenza d'interessi: da un lato l'affarismo, dall'altro l'ansia di lasciare, ovunque possibile, il segno dei "nuovi tempi", anche dentro la città storica.

Il patrimonio manomesso

La sottovalutazione del valore (anche economico) di ciò che veniva sacrificato non derivava solo, banalmente, da una carenza culturale: fu anche una sopraffazione simbolica, un'arrogante pangenese disposta a conservare solo, qua e là, qualche monumentale testimonianza della passata grandezza. Il resto era vecchiume indegno delle magnifiche e progressive sorti che urbanisti e architetti, dopo decenni di proclami, manifesti e congressi, si sentivano pronti a realizzare. I tesori culturali sedimentati nelle città storiche, anziché ispirare un deferente rispetto, innescarono la reazione ben descritta da Nietzsche:

Quale vantaggio ricava dunque l'uomo attuale dalla monumentale considerazione del passato [...]? Egli ne arguisce che la grandezza, un giorno esistente, un tempo fu comunque possibile e perciò sarà anche possibile di nuovo; egli percorre più coraggioso il suo cammino, poiché ora è scacciato il dubbio, che lo afferra nelle ore più deboli, se per caso egli non cerchi l'impossibile. [...] La storia monumentale [...] eccita con lusinghiere somiglianze il coraggioso alla temerarietà, l'entusiasta al fanatismo.

Ogni città italiana ne porta i segni, troppo spesso indelebili.

Il patrimonio abbandonato

Indebolita dai propri fallimenti, di cui il paesaggio italiano offre un vasto catalogo, l'aggressione vandalica si è attenuata, ma non arrestata. Purtroppo, invece, sta crescendo il disinteresse per la "storia monumentale" stessa, non più fonte di stimoli: cure e attenzioni negate al patrimonio storico sono ora investite nel suo opposto: l'evento effimero, che come un buco nero assorbe ogni risorsa senza restituire nulla.

"Trento città dipinta", il progetto per salvare le facciate affrescate di Trento promosso dalla nostra sezione, ne è documentata testimonianza e denuncia: com'è possibile che le parti più deperibili del nostro patrimonio siano abbandonate mentre si curano le pietre, siano pure quelle di una cattedrale o delle mura urbiche? In questi sessant'anni, la nostra sezione non ha risparmiato le proprie energie per combattere su entrambi i fronti: manomissioni e abbandoni. E tutto fa pensare che questo impegno dovrà continuare anche in futuro.



L'ATTO COSTITUTIVO D'ITALIA NOSTRA

L'atto costitutivo d'Italia Nostra è stato redatto a Roma nel 1955, e firmato dal senatore Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini Dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard.

La rilettura delle premesse è illuminante:

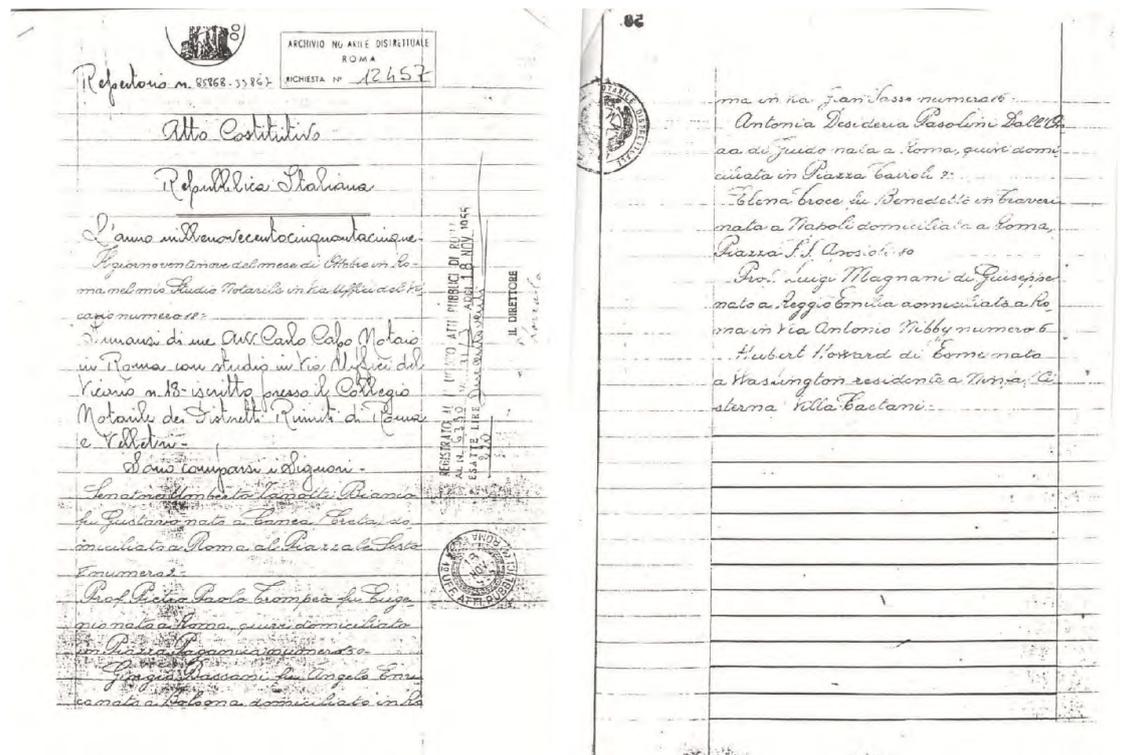
[...] essi comparenti, come tutti coloro a cui stanno a cuore le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese non possono non essere estremamente preoccupati di fronte al processo di distruzione, sempre più grave e più intenso, al quale è stato sottoposto negli ultimi anni il nostro patrimonio nazionale, ed hanno perciò deciso di costituire una Fondazione Nazionale col proposito di suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale delle città, specialmente in rapporto allo sviluppo dell'urbanistica moderna.

Quanto affermato in premessa come preoccupazione, all'articolo 3 diviene scopo sociale:

Scopo dell'associazione è: a) suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale della città specialmente in rapporto all'urbanistica moderna;

Il testo si ripete, parola per parola, e indica chiaramente il conflitto tra la città storica e i modelli urbanistici del dopoguerra (che a Roma avevano preso di mira il centro storico) e stabilisce puntualmente la ragion d'essere della nostra associazione. Un conflitto irrisolto, e che non si limita alle parti più antiche: per "carattere ambientale" s'intende l'insieme degli elementi che determinano e connotano la forma stessa delle città italiane, che vanno viste, nella loro interezza, come "patrimonio nazionale".

1 Il documento originale sottoscritto il 29 ottobre 1955



Chissà fino a che punto i soci costituenti avevano intuito lo scempio del territorio italiano che sarebbe stato prodotto da una dis-urbanistica incolta e velleitaria, i cui modelli fondati sulla segregazione funzionale e sulla dispersione insediativa – perfettamente funzionali agli obiettivi della speculazione fondiaria – rinnegavano stoltamente secoli di straordinaria cultura urbana.

Le preoccupazioni di "coloro a cui stanno a cuore le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese" da allora si sono enormemente accresciute, e si associano adesso alle preoccupazioni relative alla sostenibilità ecologica delle periferie-dormitorio, degli agglomerati suburbani, delle *macchine per abitare* a fatiscenza congenita. Di tutto il brutto, disfunzionale e insostenibile che si è progressivamente sedimentato in ciò che un tempo era noto come il *Bel Paese*.

Beppo Toffolon

IL VIDEO

VOLTI E VOCI DI UNA STORIA

Grazie a un attento e sensibile lavoro di selezione e montaggio, Matteo Gentilini e Elena Tonizzer, con la regia di Denis Pezzato, hanno condensato in poco più di 20 minuti la storia della nostra sezione – a partire dalla fondazione sino al 2013 – attraverso le interviste di alcuni tra i suoi protagonisti. Ecco qualche fermo immagine.

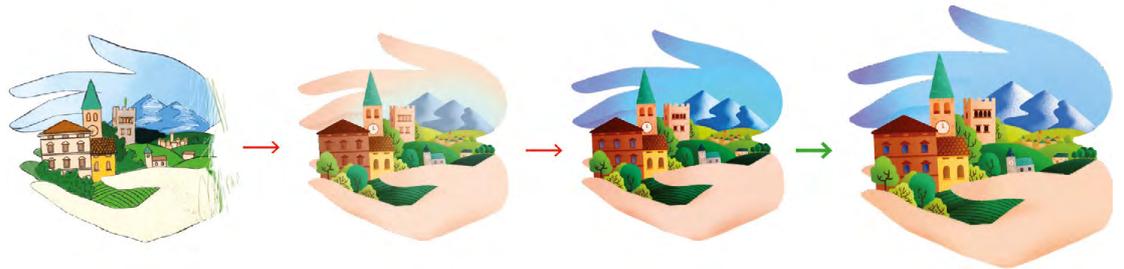


LA NUOVA CAMPAGNA ASSOCIATIVA

In occasione dei suoi 60 anni, la nostra sezione ha deciso di rinnovare la propria immagine e di avviare una campagna per diffondere la conoscenza degli scopi per cui Italia Nostra è nata e per promuovere nuove adesioni. La campagna associativa è stata affidata a Pio Nainer, che ha elaborato un'immagine simbolica, una strategia comunicativa e un progetto grafico in grado di coordinare con eleganza ed efficacia sia la parte cartacea, sia la parte digitale, oggi sempre più importante.

Qui sotto alcune anticipazioni di ciò che vedrete man mano che la nuova grafica coordinata troverà applicazione, a cominciare dalla campagna associativa del prossimo anno. Un sentito ringraziamento a Pio Nainer per la disponibilità e la sensibilità dimostrate.

- 1 L'immagine simbolica progettata da Pio Nainer per la nostra sezione sintetizza eloquentemente l'oggetto e le regioni del nostro impegno (qui al sua evoluzione)



- 2 La facciata del cartoncino con le informazioni per l'iscrizione a Italia Nostra



- 3 Prime elaborazioni dell'impostazione grafica del nuovo sito internet



CHI PROGETTA LA CITTÀ?

Mentre i lavori del bypass proseguono, pur con le prevedibili difficoltà per la bonifica delle zone inquinate da attraversare, il progetto urbano che avrebbe dovuto anticipare e guidare il progetto ferroviario è ancora fermo al palo.

È passato ormai un anno dalla presentazione di SuperTrento, il percorso partecipato che avrebbe dovuto rimediare all'assenza di un quadro urbanistico nel quale collocare le nuove infrastrutture (quadro urbanistico che Bolzano ha già pronto da anni) e ridisegnare i margini dei tessuti urbani che saranno liberati dalla presenza della ferrovia.

Già in partenza l'obiettivo era modesto: non si prevedeva l'elaborazione di uno o più scenari urbanistici in grado di offrire un'idea della forma urbana e della sua integrazione funzionale con le nuove linee del trasporto pubblico (ferrovia, Nordus e autobus) che attraverseranno il centro della città e il suo polo terziario; ci si sarebbe dovuti limitare a vaghi "indirizzi", un incrocio di desideri, bisogni e aspirazioni sul tema "la città di domani", come se si potesse ragionare sugli obiettivi della "città futura" prescindendo dai problemi della città reale, dal suo rapporto con le nuove infrastrutture, dagli enormi problemi urbanistici (e connesse potenzialità) inerenti il bypass e l'interramento della ferrovia.

Il risultato (nonostante il premio assegnato a SuperTrento da Future4cities come miglior percorso di rigenerazione urbana) è anche inferiore a quanto ci si potesse aspettare. La nostra sezione ha partecipato alle prime giornate (per nulla partecipative) producendo documenti che tentavano di mettere a fuoco i temi da porre sul tavolo. Quello è stato il nostro contributo, ma dubitiamo sia stato utile, visto che le "linee guida" che SuperTrento avrebbe dovuto produrre appaiono già decise fin dall'inizio, e vanno nella direzione opposta a quanto da noi ritenuto necessario.

Sistemi urbani, la società statale che si occupa del riuso del demanio ferroviario, avendo perfettamente compreso dove il Comune vuole andare a parare, si è prontamente messa all'opera, anticipando SuperTrento e a metà agosto ha presentato con una serie di rendering la sua visione del dopo interrimento.

- 1 Il nastro verde brilla di luce propria entro un paesaggio crepuscolare rischiarato dal riflesso del sole sul fiume (collocato a nord, nonostante le ombre dicano il contrario) mentre le ultime nubi si dissolvono: un *rendering* magico!



La prima prospettiva aerea non differisce molto dal rendering che il Comune ha proposto fin dall'inizio: tutto il suolo urbano recuperato dal sedime ferroviario trasformato in un "parco lineare" percorso da una pista ciclabile serpeggiante dall'ex-Sit allo scalo Filzi, che sostituisce il boulevard inserito da Busquets nel piano regolatore della città. Il progetto non tiene conto neppure del progetto della nuova stazione delle autocorriere, dal momento che al suo posto troviamo un parco con una collinetta centrale contenente un catino gradonato, immancabile quanto inutile dotazione culturale e "socializzante" di ogni parco, ovunque collocato.

- 2 Sullo scalo Filzi a lato di via del Brennero le ferrovie propongono una serie di campi da gioco a fianco degli attuali binari: il Foro italico in versione trentina? E il bypass? E l'interramento?



Nella seconda prospettiva aerea presentata da Sistemi urbani vediamo come dovrebbe essere usato il suolo faticosamente e onerosamente bonificato e servito dalla più robusta dotazione di trasporto pubblico dell'intera Provincia (ferrovia, Nordus, autobus rapidi). Qualcuno potrebbe immaginare che da stazioni e fermate si potrà accedere a un pezzo di città pulsante di vita, densamente affollato di tutti i servizi più importanti resi finalmente accessibili comodamente a piedi dagli utenti del sistema di mobilità collettiva. Non è escluso che le ferrovie siano consapevoli che questo dovrebbe essere il suo destino (almeno a sentire ...). Ma non spetta alle ferrovie pianificare i servizi urbani, e del resto sanno benissimo che il "verde" si porta su tutto e proporre un parco si fa sempre bella figura. Ed ecco una sfilza di campi da gioco (calcio, pallavolo, tennis) "immersi nel verde", come se a Trento mancassero, come se non ci fosse un drammatico problema di collegamento della zona nord al resto della città e come se non avessimo già sperimentato a sufficienza l'errore di collocare i servizi ai margini urbani in zone malamente servite dal trasporto pubblico.

- 3 L'argine dell'Adige attrezzato come fosse l'Idroscalo di Milano



Ma dove la città progettata dai ferrovieri mostra pienamente la sua estraneità al mondo reale è in questa surreale prospettiva del parco sull'Adige (quello con il catino gradonato al posto della stazione delle autocorriere) i cui argini, privi di barriere idrauliche e dolcemente inclinati, terminano con terrazze di legno a sbalzo sull'acqua (destinate a essere travolte dalla prima piena) romanticamente popolate da coppiette che contemplano il fiume, dove una coppia in kayak chiacchiera serenamente come pagaiassero nelle placide acque di un lago e non in fiume la cui corrente trascina a valle alla velocità di 3-4 nodi.

È chiaro che le ferrovie stanno facendo carte false per far crescere il gradimento popolare attorno al loro contestato progetto, e suppliscono all'inerzia del Comune cercando d'interpretarne i desideri. Il risultato, tuttavia, è la desolante dimostrazione della totale assenza di una prospettiva urbanistica in cui collocare un intervento infrastrutturale destinato a condizionare per sempre la nostra città. Avevamo trent'anni di tempo per pensarci, dobbiamo ancora cominciare a farlo.



1 Arco: la zona tra viale Rovereto e l'alveo della Sarca, oggetto del piano di recupero

Ammettiamolo: l'urbanistica è morta. Dopo una lunga paralisi causata dalla mancanza di una plausibile idea sulla forma e sul funzionamento delle città, l'urbanistica è ormai sepolta sotto il cumulo dei disastri prodotti nell'ultimo mezzo secolo. Rimangono solo i curatori fallimentari, intenti a ricavare qualcosa dalle sue spoglie. Ma la morte dell'urbanistica non è la fine delle città e – prima o poi – qualcuno dovrà tornare a occuparsene, fronteggiando l'immane compito di ridare senso, forma ed efficienza all'imbarazzante lascito della sedicente "scienza del futuro".

I curatori fallimentari, da bravi ragionieri, non hanno la minima idea di cosa sia e come funzioni una città. Per loro è solo un terreno di scontro tra interessi generali e particolari. Non riuscendo a intravedere un obiettivo utilmente perseguibile, la città è inserita nella loro contabilità come un "gioco a somma zero". Quindi, il solo modo di massimizzare l'interesse pubblico sta nel minimizzare quello privato. O almeno, fare equamente a metà. Ed ecco l'appello alla "perequazione", nata in realtà per consentire all'amministrazione pubblica di acquisire le proprietà private trasformando l'equo indennizzo previsto dalla Costituzione nell'impalpabile forma dei "crediti edilizi": una sorta di moneta virtuale (ormai ampiamente svalutata).

L'altro imbarazzante lascito dell'urbanistica sono i piani regolatori male concepiti e disegnati, in gran parte sbagliati o inattuabili. Per sopperire alla ben nota inefficacia della pianificazione urbanistica, già nel secolo scorso erano stati introdotti i "programmi integrati d'intervento" da cui derivano gli attuali "accordi urbanistici" che modificano le previsioni dei piani regolatori per correggerne gli errori o per includere possibilità di cui non avevano tenuto conto. Ovviamente, possono essere migliorativi o peggiorativi. Come si fa a stabilire se una modifica è buona o cattiva? Facendo i conti in tasca ai promotori? Nel caso dell'ex Hotel Arco, bastano semplici calcoli per dimostrare che questa condizione ragionieristica è soddisfatta qualunque scenario economico si voglia adottare. Ma che senso ha?

L'opposizione d'Italia Nostra alla famosa variante 14 del PRG di Arco si basava proprio sul rifiuto di questo "mercato compensativo del metro cubo". Scrivemmo nel 2014 all'assessore provinciale all'urbanistica un lungo documento perché la PAT bloccasse il "modello Arco" che trasformava i crediti edilizi previsti per l'acquisizione delle proprietà private nell'acquisto di diritti edificatori al costo del 51 per cento del plusvalore generato. Questa era, infatti, la "tariffa" pretesa dal comune di Arco come condizione necessaria e sufficiente per assentire a qualsiasi proposta di modifica del PRG. Italia Nostra nove anni fa giudicava questa logica ragionieristica pericolosamente distorsiva e dispiace vederla oggi sostenuta dagli stessi comitati che allora la combattevano.

I casi sono due: o una modifica urbanistica migliora le previsioni di un PRG, e allora non si vede perché un miglioramento debba essere "compensato"; o una modifica urbanistica peggiora quelle previsioni, e allora non c'è "compensazione" accettabile per un danno collettivo il più delle volte irreversibile. C'è davvero qualcuno che ritiene preferibile l'attuale previsione di PRG, che prevede una strisciolina di parco pubblico, sostanzialmente inaccessibile e in gran parte entro l'alveo (!) e tutto il resto come verde a disposizione esclusiva dell'ennesimo albergo isolato, malamente collocato e quindi d'incerto futuro?

Dal mio punto di vista, al verde privato preferisco un parco pubblico (gratuitamente acquisito e mantenuto) reso facilmente accessibile (con l'acquisizione onerosa di altre proprietà private) e soprattutto adeguatamente presidiato per tutto il giorno e per tutto l'anno. A un'*enclave* recintata e inaccessibile, preferisco un luogo aperto e permeabile. A una zona monofunzionale, una polifunzionale. Alla residenza segregata in periferia, una centrale e integrata. Ai parcheggi in superficie, quelli interrati. Allo spazio pubblico progettato in funzione del traffico (ormai deviato altrove) un luogo urbano ospitale. All'espansione urbana, l'implosione. Alla rarefazione, la densificazione. Ma io sono un architetto vecchio stampo: per chi sa di cosa si parla, preferisco *l'Arte di costruire la città* (Camillo Sitte) alla *Carta d'Atene* (Le Corbusier). Dimenticavo: non c'è alcun consumo di suolo.



1 L'inserimento fotorealistica del Plan Voisin nella Parigi di oggi



2 La celebre immagine del plastico del Plan Voisin proposto da Le Corbusier per il centro di Parigi

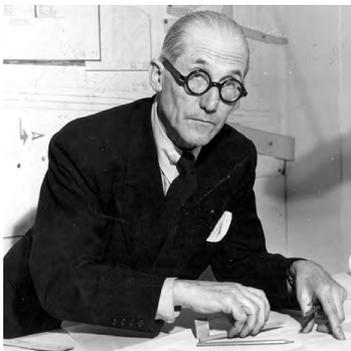
Come ben sapete, Italia Nostra nacque a Roma per iniziativa di un gruppo d'intellettuali che non si rassegnarono alla distruzione del suo centro storico nel nome del "progresso": inammissibili sventramenti e ricostruzioni disinvolute nei delicati tessuti della città storica – quegli sventramenti che persino Haussmann, il prefetto della Senna che tracciò i *boulevard* parigini, chiamato per disegnare la nuova capitale italiana, a suo tempo si rifiutò di avallare. Oggi come allora, ogni epoca ha le sue esigenze, le sue aspirazioni, che tuttavia devono rispettosamente conciliarsi con i sedimenti del passato, con la stratificazione fisica e culturale che dev'essere conservata come necessario supporto di ogni aggiunta, come premessa e sostegno di ogni innovazione.

La nascita d'Italia Nostra in Trentino, nel 1963, coincide con la drammatica frattura che – forse per la prima volta nella storia umana – contrappone il presente al passato senza possibilità di conciliazione. In urbanistica e in architettura, l'evoluzione si trasforma in sconvolgimento radicale, nella pretesa di una rifondazione *ex-novo*, di cui il progetto di Le Corbusier per il centro di Parigi (*Plan Voisin*, 1925) è forse la più nota ed eloquente anticipazione.

Poiché spesso la tutela della città storica si scontra contro presunte sconvenienze economiche, chiediamoci: quanto vale oggi quel centro di Parigi che Le Corbusier voleva demolire per la sua "obsolescenza"? E quanto varrebbero oggi le sue torri (nell'eventualità che non fossero state nel frattempo abbattute)? Per farsi intuitivamente un'idea può essere utile il lavoro di Clemens Gritl (visibile a www.clemensgritl.com/video), che nel 2019 ha prodotto due video ad alta risoluzione che mostrano le stesse zone di Parigi come sono oggi e come sarebbero se – sciaguratamente – il folle progetto di Charles-Édouard Jeanneret (il vero nome di Le Corbusier) si fosse realizzato: la comparazione è allucinante, e appare del tutto improbabile immaginare le agenzie immobiliari prese d'assalto per assicurarsi un appartamento in una delle torri a croce.

I valori immobiliari della città storica si trovano generalmente al vertice, e ciò dovrebbe indurre a qualche riflessione. Eppure, in Trentino come altrove (anzi, in Trentino più che altrove), la città storica è stata ripudiata: il piano urbanistico provinciale di Kessler e Samonà del 1967 non poteva essere più categorico e intransigente, al punto di negare l'approvazione ai due piani regolatori di Trento, progettati da Plinio Marconi, adottati nel 1962 e 1964 e in seguito misteriosamente scomparsi: piani che intendevano, appunto, conciliare la città storica a con la sua espansione presente e futura, come dimostrano le superstiti lastre fotografiche recentemente rinvenute.

La sezione trentina è nata per contrastare due fenomeni apparentemente diversi ma strettamente interconnessi: da un lato c'era "Trento, città senza piano" (certo non per colpa dell'amministrazione comunale), dall'altro il saccheggio delle risorse naturali di un territorio visto come



3 Charles-Édouard Jeanneret (Le Corbusier)

una mera estensione di cui disporre a piacimento, a cominciare dalla Val di Genova per la cui difesa la nostra sezione ha lungamente combattuto e vinto.

Speravamo che la tutela della città storica fosse ormai un obiettivo acquisito: per anni la nostra provincia è stata tra le più attente alla sua conservazione, con i piani e le norme per i centri storici e le risorse finanziarie per i restauri ed i risanamenti. Poi, improvviso e inaspettato, il cambio di rotta: nuove norme che consentono la demolizione di gran parte del patrimonio storico o la sua indiscriminata manomissione, e infine l'esplicito invito a sostituire i loro caratteri con altri "in chiave contemporanea".

Questa irresponsabile tendenza poggia su una distorsione cognitiva: l'idea che le norme a tutela della città storica ne impediscano la conservazione e il riuso, quando il vero ostacolo alla valorizzazione degli edifici storici (anche in termini economici) dipende in gran parte dalla scarsa preparazione di progettisti e imprese in questo specifico settore. La nostra provincia possiede un enorme capitale edilizio attualmente svalutato, che è anche una straordinaria dotazione architettonica e urbanistica.

Manca la necessaria consapevolezza del suo valore e un'adeguata "attrezzatura" per il suo riuso. Da un attento e rispettoso recupero di questo patrimonio potrebbe derivare un notevole contributo alla sostenibilità economica ed ecologica del nostro territorio. Per questo obiettivo la nostra sezione continuerà a impegnarsi, confidando nella collaborazione di amministrazioni, cittadini, professionisti e imprenditori.



4 Il paesaggio parigino progettato da Le Corbusier visto dai giardini attorno a Saint-Jacques



5 Il paesaggio parigino progettato da Le Corbusier visto dai giardini delle Tuileries

PIANO URBANO DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE LA MOBILITÀ NON È UN RENDERING

Per anni la stampa locale ci ha proposto un grazioso fotomontaggio che mostrava due tram scorrere in mezzo a via del Brennero su rotaie circondate di erba ben rasata, sotto due linee elettriche magicamente sospese nell'aria. Ma le suggestioni non migliorano la mobilità.



1 *Un tram che si chiama desiderio* è il titolo di un celebre film di Elia Kazan del 1951, ma il desiderio di tram è ancora attualissimo

Il tram che fa bella Trento, era il titolo con cui nel 2016 veniva presentato il *Ring*, la "circonvallazione" che dal fondovalle avrebbe dovuto inerparsi sulla collina est per connettere la "città-museo" e la "città-scario" secondo la definizione dei progettisti. L'ipotesi di una "linea forte" cioè di una dorsale del trasporto pubblico in grado di collegare i pezzi di una città dispersa per dodici chilometri lungo la valle dell'Adige è un'idea sensata, ma pensare di collegare i sobborghi collinari (Villazzano, Povo, Cognola e Martignano) con una linea circolare era decisamente stravagante (difficoltà realizzative a parte) perché su una circolare non possono coesistere due opposti modelli di servizio: quello tipicamente pendolare prodotto dalle zone residenziali della collina, concentrato in poche fasce orarie, e quello prodotto dalle zone terziarie del fondovalle, tendenzialmente costante lungo l'arco della giornata. Delle due l'una: o la frequenza e la capacità non soddisfano la domanda di mobilità delle zone terziarie di fondovalle; oppure i tram girano a vuoto nelle zone residenziali per quasi tutto il giorno. Ma la suggestione di un bel tram luccicante su un tappeto erboso appare inattaccabile da considerazioni razionali.

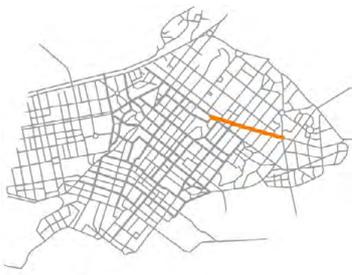
Il *Ring* è presto sparito di scena ma il fascino del tram è rimasto, nonostante fosse già stato accantonato dal piano della mobilità (PUM) del 2010, che aveva optato per il VAL (Véhicule Automatique Léger) una metropolitana automatica su gomma di costruzione francese. Vale la pena rileggere la motivazione.

A Trento sistemi in commistione con il traffico (filobus, tranvie) rischiano di non essere appetibili. Tra i sistemi non in commistione con il traffico privato il V.A.L. presenta le migliori caratteristiche, a fronte di un costo piuttosto elevato.

Sebbene possa sembrare un sistema di trasporto pubblico sovradimensionato per la realtà cittadina di Trento questa tecnologia permette di fare un deciso passo in avanti in termini di confort [sic], velocità, puntualità, sicurezza, attrattività al trasporto pubblico locale.

Tutti questi aspetti sono quelli che più penalizzano il trasporto locale su gomma e che quindi porterebbero molti nuovi utenti. Il costo dell'opera, a carico della Provincia Autonoma di Trento, si giustifica quindi nell'aumento considerevole di cittadini e pendolari trasportati giornalmente e dal conseguente beneficio in termini di inquinamento ambientale, maggior disponibilità di spazi pubblici e di vivibilità urbana.

La motivazione rivela una radicata distorsione cognitiva, secondo la quale l'uso dei mezzi di trasporto non sarebbe determinato dalla corrispondenza tra domanda e offerta, ma da una generica "appetibilità" derivante da "comfort, velocità, puntualità, sicurezza". Tutti apprezzia-



Metro: 10 km



Light Rail: 40 km



BRT: 200 km

- 2 Estensione delle linee di trasporto pubblico a parità di investimento: metropolitana, tram, autobus rapido (BRT)

mo la comodità e l'affidabilità, ma nel scegliere il modo per raggiungere la meta l'immediatezza (luogo e orario di partenza, tempo di percorrenza, assenza d'interscambi, vicinanza alla destinazione) è indubbiamente più rilevante: chi non sarebbe disposto a viaggiare un po' più scomodo, se trovasse un vettore, anche più lento, che parte da dove vuole, quando vuole e lo porta direttamente e precisamente a destinazione?

La scarsa attrattiva del trasporto pubblico deriva dalla distanza dal punto di raccolta, dal tempo di attesa, dagli eventuali cambi di vettore (con i relativi tempi di attesa) e dalla distanza tra il punto di consegna e la meta finale. Se poi non è un percorso abituale, dal problema della pianificazione del viaggio. In massima parte, questi fattori non dipendono dal vettore ma dalla configurazione della rete che, a sua volta, deve fare i conti con le scelte urbanistiche relative agli insediamenti residenziali e ai servizi. La dispersione dei primi e ancor più dei secondi rende estremamente difficile organizzare una rete efficace di trasporto pubblico, qualsiasi vettore si voglia usare: sub-urbanizzazione e trasporto pubblico sono inconciliabili.

L'illusione che un diverso mezzo di trasporto (VAL, tram) sia risolutivo è ingenua e avventata: la scelta di maggiori prestazioni (teoriche) si accompagna a maggiori costi di realizzazione e di gestione che non contribuiscono a rendere più efficiente la mobilità pubblica. La dimostrazione è puntualmente arrivata. Dopo la bocciatura del progetto "TrènTram", proposto in *project financing* dalla società Alstom, lo studio elaborato da Pini Group ci avverte che tra le varie ipotesi di potenziamento del trasporto pubblico, la soluzione senza tram "è quella di gran lunga a minore impatto ambientale, urbanistico-territoriale, costruttivo e gestionale". Parere accolto con imbarazzo e costernazione da chi aveva appena approvato il nuovo PUMS (piano della mobilità sostenibile) di Trento, incentrato sul tram e sul presupposto che esso "riqualifichi la città", a prescindere. Tuttavia, il mito del tram è duro a morire: nel successivo approfondimento dello studio Pini Group, il tram (pur considerato un vettore adatto per una città di dimensione almeno doppia) è stato in parte "ripescato" anche se rimandato a un incerto domani: si parte con gli autobus, poi si vedrà.

Nessuno degli scenari del PUMS o dello studio Pini Group considera gli effetti di una diversa organizzazione dei servizi pubblici, in particolare di quelli di livello sovra-comunale. La mobilità è affrontata come un fenomeno separato, da regolare senza modifiche allo schema insediativo, anche se i principali problemi derivano proprio da una struttura urbanistica sbagliata. Così rischiamo seriamente il paradosso di avere un "fascio forte" di vettori del trasporto pubblico (Nordus, BRT, ferrovia) nel centro del fondovalle mantenendo gran parte dei servizi, pubblici e privati, dispersi altrove. Invece, dal punto di vista urbanistico, il potenziamento del trasporto collettivo imporrebbe di collocare a distanza pedonale da fermate e stazioni la massima concentrazione di servizi di rango elevato, quelli con il più grande numero di utenti.

Questo dovrebbe essere – come abbiamo chiaramente affermato nei nostri contributi a Super-Trento – il tema centrale della riorganizzazione urbanistica conseguente al *bypass* delle merci e all'interramento della ferrovia storica. Ma pare che – date le intenzioni del Comune – il trasporto pubblico rimarrà invece circondato dal vuoto, più o meno inverdito. Pertanto, ai servizi continueremo ad andarci in macchina, magari a trazione elettrica, sperando che almeno qualcuno vorrà costruire parcheggi non di superficie, magari in *project financing*. in attesa di un riordino urbanistico che probabilmente non vedremo mai.

- 3 Le 12 miglia di strade riservate agli autobus che dal 1971 collegano i quartieri di Runcorn New Town (UK) sono considerate il primo sistema BRT (Bus Rapid Transit)





1 L'ingenuo fotomontaggio ci mostra una cabina stracolma di passeggeri entusiasti

Il progetto della funivia del Bondone prosegue intrepidamente il suo viaggio verso il nulla: verso il nulla di fatto, se – com'è immaginabile – il finanziamento necessario al suo completamento e alla sua deficitaria gestione non potrà essere trovato nelle finanze pubbliche e ancor meno in quelle private (normalmente investite in progetti redditizi); oppure, se mai si troveranno risorse sacrificabili, verso quel non-luogo chiamato Vason, la cui attrattività, a piste da sci chiuse, tende a zero. Al punto che – dopo la *beach volley* con le palme di plastica, quest'estate la grande attrazione era una pista da *mini kart* elettrici posta nel bel mezzo di una conca già devastata dagli impianti per la neve artificiale.

Anche se non vi sono molte possibilità che l'impianto funiviario più inutile e insostenibile dell'arco alpino si realizzi, le sue dannose conseguenze cominciano già a manifestarsi, a cominciare dall'unica parte che si realizzerà grazie ai finanziamenti del PNRR: il collegamento con Sardagna.

L'attuale funivia, tecnicamente obsoleta, assolve ancora dignitosamente il suo compito – per quanto marginale nel sistema della mobilità – collegando il centro della città con un punto notevolmente panoramico non troppo distante da Sardagna. L'interramento ferroviario con l'eliminazione del "cavalcaferrovia" di San Lorenzo e un opportuno adeguamento tecnico aprirebbe interessanti prospettive di rilancio, in particolare se associate alla riapertura dell'albergo Panorama.

Il progetto del "grande impianto funiviario" ha sconvolto questo scenario, sacrificando il solo collegamento di qualche utilità (quello con Sardagna) all'obiettivo del suo prolungamento verso Vaneze e Vason (saltando Candriai che sarebbe l'altro importante bacino d'utenza non stagionale). Infatti, per facilitare l'accesso extraurbano all'impianto, la partenza sarà decentrata all'attuale motorizzazione civile, e per non sorvolare l'abitato, l'arrivo a Sardagna sarà spostato verso l'ex cava, vicino al cimitero, abbandonando quindi al loro destino l'Hotel Panorama, il nuovo belvedere di Cor-ten e quant'altro cercava di sopravvivere attorno all'attuale stazione.

Come si raggiungerà la stazione di partenza posta nella punta meridionale della piana di Piedicastello? Con un secondo impianto di trasferimento che attraversa l'Adige obliquamente, partendo dalla terrazza della nuova stazione delle autocorriere, che sarà costruita sul parcheggio ex-Sit, tra la ferrovia e il fiume. Sul progetto della nuova stazione sulla linea che attraversa l'Adige c'è scritto "funicolare", ma si presume sia una svista.

Cosa ne ricaveranno gli abitanti di Sardagna? Lo svantaggio di dover prendere due impianti al posto di uno. E la collettività? L'onerosa gestione di due impianti dimensionati per muovere migliaia di sciatori nei fine settimana invernali (che realisticamente non vi saliranno mai, neppure se i due tronchi successivi fossero effettivamente realizzati) costretti a rimanere in servizio semivuoti dalla mattina alla sera per tutto l'arco dell'anno.



2 I rendering (abbastanza improbabili: si noti l'inclinazione del pilone di Trento 1) della stazione di partenza in sinistra Adige e di quella intermedia in destra

Tutto ciò appare evidentemente assurdo, ma non inspiegabile. Tra le motivazioni si trova certamente un'idea ingenua e superficiale di sostenibilità, poggiante sull'erroneo presupposto che il mezzo "privato" sia comunque dannoso e il mezzo "pubblico" sia immancabilmente virtuoso, a prescindere dalla capacità di rispondere alla domanda di mobilità e dal livello di occupazione dei vettori.

Una distorsione cognitiva che impedisce di organizzare razionalmente la mobilità in quei sistemi (intrinsecamente poco virtuosi) caratterizzati da elevata dispersione e erraticità. Purtroppo, e non casualmente, queste due condizioni sono tipiche degli insediamenti trentini, piccoli e grandi, e il Bondone ne rappresenta un caso esemplare: un vasto territorio con una dotazione stradale robusta e ramificata, che ha consentito – in mancanza di qualsiasi razionalità urbanistica – l'edificazione in ogni suo punto accessibile, per quanto remoto e disperso.

Il *lassaiz-faire* irresponsabilmente perseguito nel nome dello sviluppo "alla trentina" ci ha lasciato in eredità un sistema senza capo né coda, scarsamente efficiente, un enorme spreco di suolo, una irreversibile erosione del paesaggio e una mobilità indissolubilmente legata al trasporto individuale, fortunatamente ormai prossimo alla fine dell'alimentazione con combustibili fossili.

È vero che i modi della mobilità dipendono in parte dagli stili di vita e in parte dalla qualità del servizio offerto, ma principalmente dipendono dalla forma del sistema insediativo e dall'allocatione al suo interno di residenza e servizi. Parlare di un collegamento tra Trento e Bondone, come fossero due luoghi circoscritti e non due "arcipelaghi" tanto estesi quanto destrutturati vuol dire far finta che sotto i toponimi che si leggono sulle cartine geografiche si concentri ciò che nella realtà è disperso in ogni direzione entro decine e decine di chilometri quadrati.

3 Vason d'estate, oggi: una desolante pista da *mini kart* elettrici nel mezzo di ciò che resta di un paesaggio alpino. Perché una famiglia dovrebbe spendere decine di euro per salire in cima a un brutto luna-park?



SFREGIO PAESAGGISTICO MA ANCHE CULTURALE

Il progetto per il nuovo "Bar e Après ski", di cui abbiamo avuto notizia dal quotidiano Il T del 7 settembre 2023, non è solo un altro grave e pesante sopruso intentato ancora una volta ai danni del paesaggio campigliano, ma è un'offesa diretta al cuore di chi la montagna la vive, la sente, la rispetta. È un atto di arroganza teso a sopraffare tutto ciò che la storia del luogo e più in generale la storia della cultura alpina hanno per lungo tempo sedimentato sul territorio.



1 Il rendering della costruzione che dovrebbe sostituire Malga Zangola

Il progetto del gruppo "5 Club Mdc", realizzato con l'intento di rinnovare l'offerta per la *mo-vida* della Perla delle Dolomiti, plana sulla piana di Nambino – punto di partenza di percorsi che si snodano nella natura incontaminata verso la zona di piccoli laghi alpini – soffocando e cancellando la specificità di quel sito, pavimentando 1500 metri quadri di verde per farne una platea denominata "spiaggia" (!), imponendosi sulla malga della Zangola con una ristrutturazione completa e inserendovi una funzione ricettiva orientata a richiamare "turisti che non si accontentano".

È un progetto che intende aprire una nuova frontiera: la conquista dei luoghi di pace per imporre nuovi codici, sia costruttivi, sia comportamentali. È l'asservimento a un concetto di turismo non interessato alla conoscenza del luogo e della sua storia, ma che sempre più tende a sovrapporsi completamente, con le proprie "esigenze", dettate da gente festaiola che non si accontenta e nemmeno rispetta.

I segni che esprimono la sostanza del vivere nelle terre di montagna non sono testimonianze superflue, da poter cancellare e sostituire. Le tipologie delle nostre architetture sono estremamente ancorate al territorio, esprimono una stretta relazione tra l'uomo e la natura, tra l'abitare e il coltivare, dichiarano una profonda conoscenza dei materiali e delle tecnologie, rivestono caratteri di necessità. Chi costruisce dovrebbe conoscere il contesto e la sua matrice fondativa. Deve saper interpretare, anche con un linguaggio contemporaneo, lo spirito del luogo, in modo tanto più approfondito quanto maggiore è la specificità e la preziosità di tale contesto.

Sorprende e lascia amareggiati l'arroganza con cui operatori turistici propongono di sostituire non solo le forme dell'architettura ma anche la cultura di un luogo con un approccio irrispettoso, fatuo, superficiale. Ma sorprende e amareggia ancora di più la facilità con cui tali proposte vengono accolte da chi il territorio lo dovrebbe salvaguardare e valorizzare. Ci riferiamo all'A-SUC (Amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico), eredità che la millenaria cultura di montagna ci ha tramandato al fine di una corretta gestione del patrimonio comunitario, al

Comune e la Provincia che con l'applicazione delle norme urbanistiche dovrebbero garantire il controllo di uno sviluppo adeguato e rispettoso del paesaggio.

In questo caso non sembra che l'ASUC di Fisto, con l'accordo stipulato con il gruppo "5 Club Mdc", abbia correttamente interpretato il suo ruolo, che la LP n. 6 del 2005 – riprendendo e aggiornando i criteri di una legge del 1952 – riconferma nella tutela e valorizzazione dei beni di uso civico e delle proprietà collettive quali elementi fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e quali strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino.

Come possono due tra i più influenti amministratori del luogo (il sindaco di Pinzolo e il presidente dell'ASUC, Fisto) esprimere entusiastica soddisfazione per un progetto che stravolge qualsiasi carattere identitario del luogo e della sua gente? Abbiamo bisogno in Trentino di omologarci alle esigenze della *movida* a tutti i costi e in tutti gli ambienti, soprattutto se ancora incontaminati? Di portare musica ad alto volume, chiasso, luci cangianti, un nuovo hotel, una ristorazione fast food con hamburger e patatine in un contesto alpino? Come può una simile proposta venire intesa come offerta di qualità che valorizzerà ulteriormente Campiglio? O la soddisfazione forse riguarda i 10 milioni di euro che verranno qui investiti, e in nome di questi si sorvola su tutto il resto?

Ma la Costituzione italiana – con l'inserimento nell'art. 9 della tutela del paesaggio, del patrimonio storico-artistico, dell'ambiente, degli ecosistemi tra i principi fondamentali della Nazione – non sancisce la preminenza di questi beni primari rispetto a tutte le altre esigenze, tra cui anche quelle della libera iniziativa economica? Certo che lo fa e con forte determinazione, anche nell'interesse delle future generazioni.

Senz'altro la CPC (Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio) della Comunità delle Giudicarie saprà dare le risposte più adeguate a una proposta così aggressiva e completamente priva di sintonia con il contesto, e richiedere che l'edificio della malga venga rispettato e valorizzato quale elemento di carattere del luogo (si veda l'intervento dell'arch. Roberto Paoli messo a verbale della Commissione ASUC per la valutazione del progetto preliminare) e che la sistemazione degli spazi esterni sia proporzionata alle dimensioni degli edifici e relazionata stilisticamente alle caratteristiche del luogo.

Non è possibile accettare il sopruso dell'effimero e della superficialità sulla cultura di montagna. L'invasione non ha più limiti, raggiunge ora anche i luoghi più preziosi sotto l'aspetto naturalistico e paesaggistico, ma deve venire arginata.

Giudicarie | Rendena

2 L'articolo pubblicato sul T del 13 settembre 2023

Italia Nostra: «Nambino, che sfregio»

L'accusa degli ambientalisti: «Nessun rispetto per cultura e paesaggio»

La polemica

Nel mirino dell'associazione il progetto del gruppo «5 Club Mdc»

di Walter Facchinelli

MADONNA DI CAMPIGLIO L'après ski ideato da «5 Club Mdc» nella Piana di Nambino a Campiglio, con l'intenzione dei progettisti di creare «un format nuovo d'intrattenimento turistico» è considerato dalla sezione trentina di Italia Nostra «un pesante sopruso inteso ancora una volta ai danni del paesaggio campigliano e un'offesa diretta al cuore di chi la montagna la vive, la sente, la rispetta». Non usa mezze misure la presidente Manuela Baldracchi che lancia il progetto «un atto di arroganza, teso a sopraffare tutto ciò che la storia del luogo e più in generale la storia della cultura alpina hanno per lungo tempo sedimentato sul territorio».

Il progetto del gruppo «5 Club Mdc», realizzato con l'intento di rinnovare l'offerta per la movida della perla delle Dolomiti, parte della presidente trentina di Italia Nostra «piana sulla piana di Nambino, punto di partenza di percorsi che si snodano nella natura incontaminata verso la zona di piccoli laghi alpini, soffocando e cancellando la specificità di quel sito, pavimentando 1500 mq di verde per farne una platea denominata "spiaggia 01", imponendosi sulla malga della Zangola con una ristrutturazione completa e inserendovi una funzione ricettiva orientata a richiamare "turisti che



Rendering. Così sarà il nuovo après ski nella piana di Nambino

non si accontentano».

Nella sua vibrata presa di posizione, la presidente Baldracchi intercede tutti i soggetti coinvolti: società «5 Club Mdc», Asuc di Fisto e Comune di Pinzolo.

È critica con la società «5 Club Mdc» perché il progetto «intende aprire una nuova frontiera: la conquista dei luoghi di pace per imporre nuovi codici, sia costruttivi che comportamentali» con «l'asservimento ad un concetto di turismo non interessato alla conoscenza del luogo e della sua storia ma che sempre più tende a sovrapponersi completamente, con le proprie "esigenze", dettate da gente festaiola che non si accontenta e nemmeno rispetta». Rileva «i segni che esprimono la sostanza del vivere nelle terre di montagna non sono

testimonianze superficiali, da poter cancellare e sostituire. Le tipologie delle nostre architetture sono estremamente ancorate al territorio, esprimono una stretta relazione tra l'uomo e la natura, tra l'abitare e il coltivare, dichiarano una profonda conoscenza dei materiali e delle tecnologie, rivestono caratteri di necessità». Chi costruisce «deve saper interpretare, anche con un linguaggio contemporaneo, lo spirito del luogo, in modo tanto più approfondito quanto più è la specificità e la preziosità di tale contesto. Sorprende e lascia amareggiati l'arroganza con cui operatori turistici propongono di sostituire non solo le forme dell'architettura ma anche la cultura di un luogo con un approccio irrispettoso, finto, superficiale».

«Il progetto intende aprire una nuova frontiera: la conquista dei luoghi di pace per imporre nuovi codici, sia costruttivi che comportamentali. Chi costruisce deve saper interpretare lo spirito del luogo»

Chiede «abbiamo bisogno in Trentino di omologarci alle esigenze della movida a tutti i costi e in tutti gli ambienti, soprattutto se ancora incontaminati? Di portare musica ad alto volume, chiasso, luci cangianti, un nuovo hotel, una ristorazione fast food con hamburger e patatine in un contesto alpino? Come può una simile proposta venire intesa come offerta di qualità che valorizzerà ulteriormente Campiglio? O la soddisfazione forse riguarda i 10.000.000 di euro che verranno qui investiti e in nome di questi si sorvola su tutto il resto?».

Riguardo all'Asuc di Fisto si chiede se «con l'accordo stipulato con il gruppo «5 Club Mdc» abbia correttamente interpretato il suo ruolo, che la LP n. 6 del 2005 riconferma nella tutela e valorizzazione dei beni di uso civico e delle proprietà collettive quali elementi fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e quali strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino». Riferendosi all'articolo nove della Costituzione, modificato l'11 febbraio 2022 con l'allargamento della tutela all'ambiente, alla biodiversità, agli ecosistemi e agli animali, l'architetto Baldracchi si interroga «non sancisce la preminenza di questi beni primari rispetto a tutte le altre esigenze, tra cui anche quelle della libera iniziativa economica?» e fornisce la risposta «certo che lo fa e con forte determinazione, anche nell'interesse delle future generazioni». La presidente della sezione trentina di Italia Nostra conclude «l'invasione non ha più limiti, raggiunge ora anche i luoghi più preziosi sotto l'aspetto naturalistico e paesaggistico, ma deve venire arginata».

Risposta al sindaco

A proposito della proposta progettuale relativa all'ex Malga Zangola, nella Sua replica all'articolo di Italia Nostra, Lei precisa che l'intervento ricade nella piana dell'ex Malga Zangola e non della Val di Nambino, concetto che era fin dall'inizio chiarissimo a tutti, ma la piana dove è situata la ex malga Zangola trovasi alla base della omonima valle, ove è il Rifugio ed il lago di Nambino, e quindi la piana è comunemente denominata piana di Nambino.

Meraviglia che chi dovrebbe salvaguardare gelosamente il proprio territorio non tenga conto del danno che provocherebbe la trasformazione proposta in una zona adiacente all'area ancora risparmiata da vie, impianti e lottizzazioni, dove il rifugio Nambino raggiungibile solo a piedi è un esempio unico di utilizzo rispettoso e sensibile del patrimonio ambientale.

Inoltre Lei afferma che il Comune di Pinzolo, dopo il giudizio positivo espresso della Commissione Coordinamento, ha soltanto "approvato la deroga urbanistica" richiesta dall'ASUC di Fisto. Tale frazionamento e scarico delle responsabilità lascia alquanto stupefatti. Infatti la presa di posizione di Italia Nostra si è concentrata in primo luogo sull'aspetto anticulturale e di annullamento del carattere identitario del luogo che caratterizza la proposta del gruppo "5 Club Mdc" e che risulta ancora più dannoso della pur inaccettabile soluzione dell'intervento sulla malga. Di questo il Comune e l'ASUC sono senz'altro corresponsabili.

Il Consiglio direttivo

Il documento dei cittadini

Il progetto ha sollevato le preoccupazioni, più che motivate, di un gruppo di residenti e di ospiti che hanno prodotto un articolato documento di cui presentiamo una sintesi.

Si chiede l'annullamento del progetto Zangola per le seguenti motivazioni. La Zangola era adibita a ristorante e intrattenimento. Il nuovo progetto vi aggiunge un hotel e un apres-ski. Quale sarà l'impatto ambientale? Il parcheggio verrà ridotto: come si riuscirà ad accogliere gli ospiti? Dove parcheggeranno tutti, residenti, ospiti attuali e nuovi che usufruiranno dei servizi della nuova Zangola? La PAT "tutela e valorizza i beni di uso civico e le proprietà collettive quali elementi fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e quali strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino". Qual "effettivo beneficio per la generalità degli abitanti della frazione"?

Il rendering della nuova Zangola dimostra senza dubbio che il progetto deturperà l'ambiente e il paesaggio montano, distruggendo un edificio che è testimone del nostro passato e della nostra storia; è un insulto alla nostra storia e alla salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agro-silvo-pastorale trentino. Questo è un luogo che vogliamo mantenere intatto per i nostri figli, e preservare per i nostri ospiti che vengono in montagna per essere in montagna, e non per trovarsi al confronto di edifici simili a quelli che hanno lasciato in città.

Per le ragioni sopra esposte e in osservanza della legge Provinciale sugli Usi Civici, speriamo che gli Enti che hanno l'autorità per evitare la realizzazione del progetto della nova Zangola, lo riesaminino e lo respingano.

Censiti e ospiti preoccupati

TRENTO CITTÀ DIPINTA PER UN NUOVO RINASCIMENTO

La pubblicazione del ricco volume Trento città dipinta non costituisce, negli intenti della Sezione trentina di Italia Nostra, un punto di arrivo sul tema delle facciate decorate, poiché il fine ultimo di questo notevolissimo lavoro è l'incentivo di una più ampia operazione di recupero e restauro delle pregiate superfici che valorizzano la nostra città, un prezioso patrimonio che, pur insistendo su proprietà private, è proposto alla vista pubblica, conforma lo spazio urbano e lo identifica, assumendo per questo un assoluto carattere di bene comune.

Più volte abbiamo espresso la speranza che questo lavoro potesse stimolare la pubblica amministrazione e la cittadinanza: un appello alla comune responsabilità civica verso opere spesso in precarie condizioni di conservazione e in qualche caso a rischio di perdita. In quest'ottica nella primavera 2023 abbiamo sollecitato Provincia e Comune ad avviare due interventi pilota su altrettanti manufatti.

Alla Provincia, abbiamo sollecitato un immediato intervento di restauro dell'affresco settecentesco esistente sulla facciata dell'ex Osteria della Croce Bianca (complesso ex Questura, via San Marco 35), di proprietà della Provincia, che riportava l'immagine della Madonna dell'Aiuto che veglia sulla città di Trento. Unica testimonianza dipinta sull'esterno di un edificio - ripresa in una foto del 1899-1911 di Lorenzo Rosetti - che mostrava la città con la sua cinta muraria e le emergenze architettoniche del duomo, dei campanili e delle torri. Documento prezioso della nostra storia che non è mai stato oggetto di interventi conservativi se non l'apposizione, qualche anno fa, a fronte di una situazione degradata ma con le immagini ancora visibili, di strisce di carta giapponese sui punti più degradati. Ora le condizioni di conservazione sono gravissime, enormemente peggiorate dalla carta giapponese, che è utile ed efficiente in caso di intervento temporaneo di stabilizzazione della pellicola pittorica, ma dannosissima se lasciata *in situ* per molto tempo: infatti le strisce di carta ora si staccano portandosi dietro la superficie pittorica che dovevano proteggere!

Al Sindaco Franco Ianeselli, abbiamo chiesto un intervento sugli affreschi cinquecenteschi di Palazzo Geremia, sede di rappresentanza dell'Amministrazione comunale, che offrono una straordinaria rappresentazione delle vicende di Massimiliano d'Asburgo. Gli affreschi restaurati nel 1994 mostrano segni di degrado: il sottogronda angolo sud mostra segni di recenti infiltrazioni d'acqua e su tutta la superficie si nota una perdita di qualità e di toni cromatici. Anche la facciata di Palazzo Thun, restaurata nel 1998, mostra alcune concrezioni di colore nocciola che richiedono un'indagine e una successiva asportazione.

La richiesta d'incontro con l'allora assessore PAT Bisesti è stata dirottata presso gli uffici della UMSt Soprintendenza per i beni culturali, dove il 28 agosto i dirigenti dott. Franco Marzatico e dott. Luca Gabrielli ci hanno concesso un lungo colloquio, convenendo sull'urgenza dell'intervento proposto e assicurando un loro interessamento per addivenire nel 2024 all'avvio delle operazioni di restauro.



1 Via San Marco. Ex Osteria della Croce Bianca nel complesso Ex Questura

2 Vista di Trento con la cinta muraria, le torri di avvistamento, i campanili e gli edifici storici. Fuori dalle mura un convento eseguito a tinte chiare. La scena è presentata da due putti alati che sorreggono, a mo' di sipario, un drappo rosso bordato d'oro



3 Palazzo Geremia, 1995

Anche con il sindaco Franco Ianeselli l'incontro, avvenuto il 6 ottobre, ha avuto un buon esito con la conferma della programmazione delle operazioni di analisi ed esecuzione di sondaggi nella prossima stagione primaverile e successiva progettazione, per poter affrontare l'intervento di restauro entro il 2025.

I due interventi costituiscono, nel nostro intento, solo un primo passo operativo. La preziosità e vastità delle superfici dipinte richiede una ben più ampia prospettiva. Questo straordinario patrimonio merita di rientrare in un programma specifico per una massiccia campagna di restauri a partecipazione pubblico-privata (Comune, Provincia, BIM, istituti di credito e assicurativi, imprenditoria privata) in grado di avviare analisi, individuare priorità d'intervento, attivare linee di finanziamento e una serie di incentivi da sottoporre ai proprietari, in modo da poter attivare più iniziative di restauro che, in un tempo medio-breve, possano risolvere le criticità in atto.

Immaginiamo una città operosa, con vari cantieri aperti, artigiani, restauratori, assistenti, progettisti, attivi per un *Nuovo Rinascimento*.

4 Dettaglio del degrado causato dalle infiltrazioni dal tetto



UN IMPORTANTE AFFRESCO DEL CINQUECENTO A PERGINE

La famiglia nobile a Prato, ben nota per la sua antica presenza a Trento e nel suo territorio, era originaria della Valsassina, in Lombardia, dove è documentata dal 1363. Antonio si stabilisce a Trento verso il 1415. Uno dei due figli, Giovanni, dà origine alla linea di Pergine, l'altro, Girolodo, a quella di Trento. Re Massimiliano d'Asburgo, in seguito imperatore, conferma l'antica nobiltà nel 1499. Nel 1533 Carlo V concede un miglioramento dello stemma e il titolo di "conte palatino imperiale" a Giovanni Battista, che nel 1535 è investito del castello di Segonzano da Bernardo Cles; inoltre il ramo di Pergine ottiene dal principe vescovo il feudo delle miniere del Perginese.

Dopo aver costruito un grande palazzo a Trento al principio del Cinquecento (il portale esterno su via S Trinità reca la data 1512) e aver donato alla chiesa di Santa Maria Maggiore il magnifico portale laterale, gli a Prato, questa volta quelli del ramo perginese, fanno edificare nell'attuale Via Maier (in antico la "contrada italiana", la via più importante della borgata, paragonabile in un certo senso alla via Belenzani a Trento) una bella residenza: è il palazzo rinascimentale che reca scolpito sul portale lo stemma di famiglia nella forma assunta nel 1533, che ha "nel cimiero un braccio destro vestito... tenente con mano di carnagione un mazzolino di fiori di prato al naturale" (G. Tabarelli de Fatis, L. Borrelli, 2004-2005, pp. 13-14). La presenza di tale stemma sembra indurre a datare l'edificio non prima del 1533, e così anche il grande affresco soprastante; su di esso ci si sofferma in questa occasione perché dopo lunghi anni di abbandono e di degrado (seguiti a un buon restauro nel 1994) è stato di nuovo risanato e presentato al pubblico il 4 agosto 2023.



1 Il palazzo inserito nella cortina edilizia orientale di via Maier a Pergine dopo il restauro

Raffigura al centro *Maria in trono con il Bambino che benedice San Giovanni Battista* genuflesso a mani giunte: è un trasparente riferimento a Giovanni Battista a Prato e alla protezione mariana richiesta per la sua famiglia. Ai lati compaiono, alle estremità, i *Santi Rocco e Sebastiano*; accanto a quest'ultimo compaiono *Sant'Antonio abate* e (probabilmente) *Sant'Antonio di Padova*; sull'altro lato è un santo in armatura completa che regge, poco visibile, un mastello per il manico. Si tratta di *San Floriano*, leggendario soldato romano, martire invocato a protezione dagli incendi, che aiuta a spegnere le fiamme versando acqua dal mastello: è questa la sua iconografia, diffusissima soprattutto nelle terre di lingua tedesca.

Non è facile precisare l'autore dell'affresco, in passato individuato in Marcello Fogolino; si tratta comunque di un buon pittore d'ambito veneto attivo nel quarto decennio del Cinquecento. Le figure della Madonna e soprattutto del vivace, "tizianesco", Bambino, quest'ultimo ancora ben conservato, sono in tal senso molto significative.

IL RESTAURO

Il restauro ha consolidato la superficie pittorica molto degradata dall'esposizione agli agenti atmosferici e al dilavamento, liberandola dai depositi di sostanze inquinanti.

La pulitura differenziata della superficie, avvenuta impiegando soluzioni acquose chelanti, ha permesso lentamente di ritrovare quanto è rimasto della materia costituente l'affresco, gli originali colori e con essi migliorare la comprensione delle figure presenti.

Dopo un fissaggio generale della superficie pittorica per mezzo di prodotti che utilizzano le nano-molecole, sono state realizzate nuove stuccature delle lacune che hanno compreso il rifacimento di quelle esistenti ma oramai degradate; l'integrazione cromatica delle lacune ad acquerello è stata assai accurata e puntuale e ha lentamente restituito un buon grado di leggibilità all'affresco, recuperando molto bene l'effetto di profondità della composizione, con il trono sullo sfondo e le figure laterali dei santi emergenti in primo piano.

I lavori a palazzo a Prato hanno riguardato anche una *Madonna con il Bambino* dipinta nel cortile interno alla sommità di una scala; anch'essa ha ripreso vita, riscattata da una condizione di accentuato degrado. Si tratta della *Madonna dell'Aiuto*, un'immagine devozionale assai diffusa, specie in ambito tedesco, che ha riproposto nei secoli il celebre quadro di *Maria Hilfe*, venerato nel duomo di Innsbruck e dipinto verso il 1520 da Lukas Cranach il Vecchio.



2 L'affresco prima del restauro con l'individuazione delle figure

3 L'affresco al termine del restauro



Dopo questi importanti recuperi ci si augura che chi di dovere proceda al risanamento anche dei deteriorati affreschi sulla facciata del già citato civico 36, un edificio del Cinquecento che non ha ancora un nome, ma che doveva avere un'eccezionale importanza grazie alla presenza alla sommità di quattro grandi stemmi allineati; da sinistra, di re Ferdinando I d'Asburgo, del fratello imperatore Carlo V, della Contea del Tirolo e del cardinale e principe vescovo Bernardo Cles, quest'ultimo purtroppo frammentario. È possibile che gli stemmi, certo non antecedenti al 1530, siano in relazione con un evento storico-politico molto significativo per Pergine: nel 1531 Bernardo Cles cedette giuridicamente i diritti su Bolzano al Conte del Tirolo e Arciduca d'Austria e in cambio ricevette la giurisdizione del castello di Pergine.

Il restauro è stato realizzato nei mesi di maggio-luglio 2023 dalla OCRA Restauri snc di Barbara Tomasoni e Cristina Gasperotti con la collaborazione di Elisabetta Gasperini e di Cristina Pilati. Ha avuto luogo con la supervisione della Soprintendenza provinciale per i beni culturali (UMSt). È stato finanziato dalla Fondazione Cassa Rurale Alta Valsugana, proprietaria dell'immobile.

Si ringrazia Barbara Tomasoni per la gentile collaborazione.

Apprendiamo con soddisfazione dalla stampa (L'Adige del 5 ottobre) che la Soprintendenza ha negato l'autorizzazione ai progetti per i gabinetti di piazza Fiera e per il "restauro" della Barchessa sud di Palazzo delle Albere. Il doppio diniego proviene dal Comitato provinciale beni culturali che supporta autorevolmente la Soprintendenza nelle decisioni più complesse o – come in questo caso – più scomode.



1,2 L'inverosimile museo della città nella barchessa sud di Palazzo delle Albere e le *toilette* in "stile torrione" di piazza Fiera, entrambi bocciati dalla Soprintendenza

Cancellare con un tratto di penna due progetti della pubblica amministrazione non è una decisione facile, considerando il tempo e le risorse pubbliche investite, ma in questo caso è una decisione necessaria per evitare danni maggiori, come la compromissione del complesso di Palazzo delle Albere o di uno dei luoghi più rilevanti della città storica: la porta sud della città murata.

Come ricorderete (INforma ...) la nostra sezione aveva tempestivamente rilevato le gravi incompatibilità dei progetti e indicato le possibili alternative, ma si è preferito "tirare dritto" forse nella convinzione che la Soprintendenza non avrebbe osato negare al Comune l'autorizzazione a due progetti ormai definitivi, uno dei quali esito di un concorso, l'altro di numerose varianti.

Invece, questo è ciò che è accaduto, irritando il sindaco laneselli che se l'è presa, da un alto, con la "mala-burocrazia" e dall'altro appellandosi alla "contemporaneità" – accusando, cioè, la Soprintendenza di conservatorismo. Informato della bocciatura mentre si trovava a Ulm, guardandosi attorno e notando "quanta architettura contemporanea ci sia", il sindaco si è chiesto "quante cose qui la nostra Sovrintendenza avrebbe segato".

Per quanto riguarda la lamentela per la bocciatura arrivata "due anni dopo la proposta progettuale" si ha l'impressione che la lentezza dell'iter burocratico dipenda essenzialmente dalla scarsa collaborazione istituzionale causata dall'insofferenza per i controlli sovraordinati: è impensabile che il Comune non fosse consapevole fin dall'inizio dell'opinione contraria della Soprintendenza; si deve supporre che abbia preferito ignorarla, scontrandosi infine con un parere negativo formalizzato. Un maggiore coordinamento (per esempio nella stesura del bando di concorso) avrebbe potuto evitare quest'esito imbarazzante.

Per quanto riguarda invece l'invocazione alla "contemporaneità" sembra necessario approfondire il senso di questo termine ambiguo, oggi usato come *pass-partout* in grado di rimuovere qualsiasi vincolo, stigmatizzando ogni opposizione come sabotaggio reazionario delle "magnifiche sorti e progressive" che la cosiddetta "architettura contemporanea" avrebbe in grembo. Sorgono infatti due problemi: chi ne sarebbero i rappresentanti? E quale sarebbe il contesto che le è proprio?

Quest'approccio superficiale al problema del rapporto tra progetto e contesto rischia di alimentare l'ansia provincialissima di non essere "al passo coi tempi" e di avallare acriticamente qualsiasi proposta, per quanto assurda, sembri originale, innovativa

QUALE DESTINO PER LE CIMINIERE?

Sul tema della conservazione delle ciminiere dell'ex Italcementi, il nostro socio Paolo Mayr è intervenuto sulla stampa con due lettere che riportiamo qui sotto.

13 luglio 2023

Recentemente sulla stampa locale è stato dato per certo l'abbattimento delle due ciminiere dell'Italcementi, situate presso il sobborgo di Piedicastello, motivandolo principalmente con considerazioni economiche. Nulla si è detto del valore delle due torri come testimonianza e memoria della storia industriale trentina ed elemento di primaria importanza paesaggistica.

A mio parere, e non solo mio, le due ciminiere sono da considerare di interesse storico- monumentale; in altri paesi europei la loro salvaguardia sarebbe oggetto di orgoglio, di studio e di conseguente investimento di risorse tecniche ed economiche. Ridicola poi la proposta di sostituzione delle due torri con un'installazione oleografica, da mettere in funzione a tempo.

Mi ricorda l'idea di un altro ingegnere che propose di far partire a tempo le cascate di Nardis in Val di Genova, per non perdere la loro energia idraulica. A mio parere c'è sicuramente una soluzione per rendere stabili e sicure queste strutture: esse sono alte e malandate, ma possono ingigantire la loro capacità di resistenza collegandole tra loro, sfruttando la loro forma cilindrica e, se necessario, collegandole alla parete rocciosa.

Rendendo possibile la loro visita e noti l'assetto geometrico, il grado di conservazione, la situazione delle fondazioni e della parete rocciosa retrostante, si potrebbe indire un concorso d'idee. Da parte mia potrei dedicare gratuitamente alle ciminiere la mia competenza, l'esperienza e il coraggio dimostrati in tante opere strutturali.

15 novembre 2023

Su *l'Adige* dell'11 c.m. ho letto un ottimo intervento dell'ex parlamentare e sindacalista Sandro Schmid in difesa dell'integrità delle due ciminiere dell'Italcementi, per la loro testimonianza di un secolo di storia industriale e sociale del Trentino, per il loro grande valore culturale e di ancor vivo ricordo nella memoria collettiva. Sull'argomento e per lo stesso scopo scrivevo anch'io nel luglio scorso.

Il Comune e la Provincia compresero allora l'importanza di conservare i camini-torre per il loro grande interesse storico e paesaggistico. Ora invece il proprietario, Patrimonio del Trentino, ne nega il valore di bene architettonico di pregio e quindi ne propone la demolizione per evitare l'ingente spesa per le opere di consolidamento e restauro e così poter ricavare alcuni posti macchina.

Mi chiedo allora come vengano selezionati questi Presidenti di un Organo funzionale provinciale che possono decidere con evidente carenza di sensibilità la morte di edifici di indubbio valore nella storia e nella memoria collettiva. Basti pensare alla demolizione della grande Masera di Levico, che assieme all'imponente chiesa parrocchiale caratterizzavano il panorama della cittadina o all'avveniristico progetto fuori scala che doveva sostituire le Caserme Austriache delle Viote, fortunatamente non eseguito.

Poiché le nostre ciminiere svettano ancora contro le rocce del Bondone, dimostrando con evidenza il loro valore strutturale, storico e culturale, da ingegnere esperto nel restauro di antichi edifici ritengo che più soluzioni ci siano per renderle stabili e sicure, e posso offrire gratuitamente la mia competenza.

Mi saranno eventualmente necessari: la libertà di accesso e di risalita; un accurato rilievo geometrico dei manufatti, sezioni e piante; rilievo dello stato di conservazione dei vari elementi; geometria e situazione delle fondazioni; consistenza della parete rocciosa retrostante. Tutto ciò nella speranza che i cittadini, specie quelli del vicino Piedicastello, comprendano l'importanza di conservare questo simbolo della storia industriale e sociale del Trentino.



1 Le due ciminiere sopravvissute alla demolizione del cementificio

RIDURRE LA PRODUZIONE E MIGLIORARE LA RACCOLTA

Nella Gestione Rifiuti dobbiamo ricordare la lotta contro la costruzione di un mega inceneritore rifiuti per 350.000 tonnellate/anno, condotta contro la Provincia dalla nostra e altre associazioni, assieme all'Associazione contadini, presidente il signor Calliari, e a moltissimi cittadini, coordinati e stimolati dalla bravissima Simonetta Gabrielli di Nimby Trentino. Alla fine, grazie a controlli più attenti e all'inizio del recupero di alcune categorie di materiali, siamo riusciti ad abbassare il volume residuo non riutilizzabile al di sotto di 100.000 tonnellate/anno.

Ci sono ancora ampi margini per il recupero, il riuso, per il riutilizzo, allo scopo di diminuire il residuo da porre in discarica o da trattare termicamente. Attualmente si è aggiunto l'angosciante problema causato dal terribile incremento del riscaldamento globale, a causa dell'invio in atmosfera di grandi quantità di gas climalteranti, principalmente della CO₂. La situazione è grave per cui necessita un controllo attento di tutti i processi di produzione, di distribuzione e di deposito.

Necessita valutare nei processi più energivori la quantità di gas climalteranti prodotta. In generale necessita una diffusa campagna d'informazione e d'insegnamento per educare alla necessità del risparmio e della raccolta differenziata, nelle scuole, nei mezzi di informazione, nelle riunioni, nei concorsi. Necessita adottare attentamente la raccolta differenziata nei luoghi pubblici, nei bar, negli alberghi, negli ospedali, ecc. Studiare sistemi di incentivazione, anche a premio. Chiedere all'Industria di progettare involucri di protezione e imballaggio che permettano una facile differenziazione. Utilizzare cioè materiali di involucro semplici, ben individuabili e separabili.

In conclusione è necessario che i problemi di risparmio dei materiali, del loro riuso, del riscaldamento globale entrino nella convinzione e nella morale della gente, che le buone azioni in campo ambientale vengano considerate una necessità vitale, non un puntiglio maniacale di un gruppo di esperti. Questo è il compito più difficile. Dobbiamo abbassare i consumi e tendere al recupero spinto, evitando la costruzione di un brutale inceneritore!

Paolo Mayr



1 La problematica gestione del residuo

2 La raccolta differenziata



AL PASSO COI TEMPI /1

TRENTO COME ULM?

Insieme alla notizia della doppia bocciatura, l'Adige ha pubblicato la reazione del sindaco, che il Consiglio della nostra sezione ha ritenuto di dover commentare col seguente comunicato.



1 La devastazione prodotta dai bombardamenti sulle città della Germania (qui Dresda)

Le odierne dichiarazioni del sindaco laneselli sul parere negativo della Soprintendenza per i gabinetti in piazza Fiera e per il riuso della Barchessa sud di Palazzo delle Albere meritano qualche precisazione e qualche approfondimento.

In primo luogo, stupisce la proposta di Ulm come modello da seguire "per quanta architettura contemporanea ci sia": il suo centro storico è stato distrutto per quattro quinti dai bombardamenti, ma Trento ha avuto sorte migliore e, saggiamente, le distruzioni belliche sono state accuratamente ripristinate. Ci auguriamo che nessuno intenda demolire il cuore di Trento per ricostruirlo "in chiave contemporanea", imitando la disinvolta ricostruzione post-bellica delle città tedesche. Al riguardo, si noti che a Francoforte, Berlino, Dresda, Potsdam ecc. gli edifici incongrui rispetto al contesto storico vengono oggi demoliti e filologicamente ricostruiti – con generale sollievo – per ripristinare l'integrità dell'insieme.

In secondo luogo, l'aggettivo "contemporaneo" merita qualche riflessione: cosa significa? Per rimanere al tema del rapporto con il passato: era più contemporaneo John Ruskin o Eugène Viollet-le-Duc? Marco Dezzi Bardeschi o Paolo Marconi? Era più contemporaneo il bel progetto dello studio RaRo per piazza della Mostra, scartato al concorso, o quello vincitore, sbagliato al punto di dover essere profondamente rivisto? Era più contemporaneo il bel progetto per la Barchessa sud dell'architetto Santagostino, scartato, o quello assurdo e disfunzionale, giustamente bocciato dalla Soprintendenza? Tutto ciò che oggi si progetta è contemporaneo per definizione. Si direbbe, invece, che per contemporaneo s'intenda banalmente "alla moda" e che si voglia lasciare un patrimonio culturale secolare alla mercé dei capricci autoreferenziali di un formalismo effimero, anziché affidarlo a cure pazienti e sapienti che antepongano il carattere di un contesto storicamente sedimentato alla visione del mondo di chi, per ultimo, v'interviene.

Infine, un accenno alla mala-burocrazia di cui il sindaco si lamenta. Nell'opera della Soprintendenza traspare un comprensibile imbarazzo per i propri errori (concorso per piazza Mostra), per l'essere messa di fronte al fatto compiuto (concorso per la Barchessa) o all'inflessibile volontà dell'amministrazione (gabinetti di piazza Fiera, per i quali la contrarietà della Soprintendenza era nota dall'inizio). Questi casi scottanti sono affidati al parere del Comitato provinciale beni culturali, chiamato per ultimo a risolvere la situazione, o almeno a salvare il salvabile. Certo, questi pareri negativi avrebbero potuto essere dati subito, *prima facie*, se il fondamentale ruolo della Soprintendenza fosse rispettato e sgravato da interferenze politiche, mettendo i funzionari in grado di svolgere serenamente il loro lavoro.

Com'è noto, gli esseri umani sono fallibili, inclusi funzionari comunali e provinciali, cittadini e rappresentanti delle associazioni. Per questo è apprezzabile l'augurio espresso da laneselli di "trovare un metodo di confronto preventivo" per i futuri interventi; prima ancora di stendere un bando o assegnare un incarico – ci permettiamo di suggerire – e nel modo più pubblico, trasparente e partecipato: sia perché la città è di tutti, sia perché più occhi osservano, meno errori passano inosservati.

Italia Nostra, per le sue competenze, ha sempre offerto gratuitamente il proprio supporto alle pubbliche amministrazioni per aiutarle a risparmiare tempo e denaro anticipando il più possibile quel confronto che le amministrazioni tendono, invece, a rinviare sine die. Confermiamo, ancora una volta, la nostra disponibilità.

CHI È CONTEMPORANEO?



1 L'autore nel suo abituale anacronistico abbigliamento



2 L'uomo contemporaneo creato dall'intelligenza artificiale

L'uomo qui a fianco è contemporaneo? Guardando i suoi abiti si direbbe di no. Le scarpe ai suoi piedi sono derivate dalle classiche *desert boot* della ditta fondata nel 1825 dai fratelli Clark in un piccolo villaggio del Somerset. L'azienda (anacronisticamente attiva con un fatturato che supera il miliardo di euro) è notoriamente poco innovativa, tanto d'avere coniato lo slogan: "cambieremo le nostre scarpe quando voi cambierete i vostri piedi". I pantaloni, invece, derivano dalle braghe da lavoro prodotte negli Stati Uniti con un tessuto italiano di cotone (*jeans* deriva da Genova), probabilmente derivato da un tessuto prodotto in Francia (*denim* deriva da "da Nimes") – o viceversa? – e brevettate nel lontano 1873. La giacca deriva dagli abiti usati nell'Ottocento dall'aristocrazia britannica per le attività sportive (*sport jacket*, *blazer*) spesso indossati come abbigliamento distintivo di un club o di un'istituzione, e quindi indumento carico di connotazioni storiche e sociali.

Da queste constatazioni oggettive e convergenti si deve concludere che l'uomo fotografato è un anacronismo vivente, una polverosa e ottocentesca stratificazione di oggetti datati e inconciliabili tra loro: cosa c'entrano le scarpe da esploratore della savana con i pantaloni da lavoro e un giacchino da tempo libero aristocratico? E soprattutto, cosa c'entra tutto questo con lo *spirito del tempo* dell'era post-moderna, post-industriale e post-covid, della società liquida, dell'immateriale, della realtà virtuale e dell'intelligenza artificiale? Ho chiesto quindi a quest'ultima di creare l'immagine dell'uomo contemporaneo, ma è venuta fuori la solita giacca ottocentesca e una camicia Oxford con cravatta e colletto abbottonato come quello dell'uomo anacronistico di cui sopra. Sul punto d'arrendermi, ho cercato su Google ed ecco – finalmente! – qualcosa che sia davvero al passo coi tempi: forse nella parte superiore concede sin troppo alla tradizione, ma da metà busto in giù lo stacco non potrebbe essere più netto, evidente, definitivo, minimalista e modernissimamente contemporaneo: coraggiosamente *à la page*, come dovrebbe essere – secondo alcuni – un'architettura contemporanea in un centro storico.



3 L'uomo contemporaneo creato da Fendi: un taglio netto col passato.

Torna alla mente lo stigma di Ernesto Natan Rogers per i formalismi effimeri dell'architettura alla moda: "trovate da sartoria"

TUTELA DEGLI INSIEMI A PROPOSITO DI CARATTERI

L'ampliamento di un vecchio hotel a Skagen, cittadina portuale dello Jutland settentrionale in Danimarca, consente qualche riflessione utile anche per il nostro territorio. Il tema dell'integrità degli insiemi urbani torna d'attualità nei paesi nordici e in particolare in Germania, dove le distruzioni belliche hanno gravemente lacerato i tessuti storici.



1 Skagen, 2009

2 Skagen, 2019



Nella foto presa dalla street car di Google nel 2009, l'albergo (all'epoca Clausens Hotel) è affiancato da una "scatola" di due piani, ampiamente finestrata, che col contesto condivide solamente il colore dell'intonaco. Dieci anni dopo, ripassando per la piazza della stazione, la street car scopre una sorprendente trasformazione: al posto della scatola (a suo tempo "contemporanea" progettata cioè secondo gli stilemi modernisti degli anni Sessanta), c'è l'esatta replica del vicino albergo (adesso Skagen Hotel), di cui è l'espansione.

Il nuovo edificio non sembra avere qualcosa in comune con quello demolito, ma entrambi possono essere visti come il prodotto di uno scarso impegno progettuale: la scatola demolita era la banale riproposizione di un abusato e usurato linguaggio "funzionalista" (che a quell'epoca e in quel contesto sarà sembrato audacemente innovativo); il nuovo edificio è un semplice "copia e incolla". Ma in architettura l'esito conta più dell'impegno e delle intenzioni. E il risultato finale, a me pare, è indiscutibilmente preferibile.



3 Il vecchio edificio "contemporaneo" nel suo immediato contesto (2009)



4 Il nuovo edificio "contemporaneo" nel suo immediato contesto (2019)

Si poteva ricostruire altrimenti quell'edificio, evidentemente incongruo, in modo da rinforzare maggiormente il carattere dell'insieme? Può darsi, ma la dimostrazione va data assumendo quella replica come paragone (*benchmark*, in aziendale). Che, pur essendo una replica, dimostra una certa sapienza: in primo luogo lo sfalsamento individua due edifici separati evitando di formare un fronte monumentale adatto forse a una sede istituzionale; le lievi differenze cromatiche degli intonaci e delle tegole rafforzano questo effetto; nell'articolazione della parte posteriore la tipicità architettonica si adatta alle necessità con semplice eleganza. In questo caso, lo scarso impegno ha prodotto un pregevole risultato, probabilmente perché gran parte del lavoro compositivo era già stato fatto.

I caratteri dello *Zeitgeist* e quelli del *genius loci* non sono necessariamente inconciliabili, ma i primi devono riuscire a rispettare i secondi, integrandosi, e al progetto spetta l'onere della prova. Per chi non riesce a darne persuasiva dimostrazione, l'ampliamento dell'Hotel Skagen indica una strada utilmente percorribile, anche se considerata ancora, da molti, un inviolabile tabù. Che, forse, sarebbe più opportuno chiamare pregiudizio autolesionista. La clonazione rimane un caso estremo, ma qualcuno vorrebbe davvero tornare al 2009?

5 Il liceo scientifico (ex Dame di Sion) a Trento: l'avancorpo orientale (sulla destra) realizzato nel 1998, costituisce un raro caso di ampliamento nel rispetto dell'integrità architettonica



Prologo

Alida e il suo sorriso, Miriam e Viviana fate invisibili entusiaste e comunicative, Erica alla ricerca di food location e di percorsi alternativi per la carrozzella dell'indomita Arianna e l'efficiente staff, Cristina Mayr un occhio al padre Paolo – patriarca d'Italia Nostra – un occhio al viaggio, Fabio "l'assorto" sempre in attesa del grande momento che alla fine verrà, Salvatore il sorriso che emerge da pensieri protetti, Ezio nascosto dietro la grande macchina fotografica, e, e...è il giorno!

13 ottobre, venerdì: Trento, Vercelli, Ivrea, Biella

Eccoli!! Marco e il suo pullman spaccano il minuto: imbarcati passeggeri bastoni e carrozzine dirigiamo verso Vercelli. Traffico scorrevole, superiamo Milano, la "fatal Novara", giungiamo a Vercelli da sud-est tra una distesa di risaie ancora in fase di trebbiatura. Il profilo è tipico delle città d'arte italiane, un nucleo serrato di palazzi chiese campanili torri e cupole cui si accostano le slanciate torri e cuspidi biancorosse di Sant'Andrea. Ad attenderci Ninetta, la guida. Iniziamo la visita da San Cristoforo la cui semplice facciata nasconde l'armonia e la ricca ornamentazione dell'interno.

Conosciuta come Cappella Sistina di Vercelli la chiesa è completamente affrescata e conserva al suo interno alcuni capolavori del Rinascimento piemontese dovuti a Gaudenzio Ferrari: la pala della Madonna degli Aranci, le Storie di Maria Maddalena, le Storie di Maria Vergine, la Crocifissione e l'Assunzione della Vergine. La sorpresa, oltre alla grande bellezza, è il senso di meraviglia che generano gli affreschi sfumati e sognanti che sembrano espandersi, correre lungo i pilastri, inondare di colore e luce ogni più piccolo spazio. Usciti proseguiamo con una passeggiata lungo le vie della città che appare ordinata ed elegante, ricca di bei palazzi e di pregevoli prospettive.

Finalmente ecco l'abbazia di Sant'Andrea. L'edificio – precursore del gotico in Italia – colpisce per l'imponenza, l'unità stilistica, le forme echeggianti coeve grandi chiese d'oltralpe, il cromatismo accentuato dal bianco al rosso al verde. La severa facciata è rivestita di elegante pietra verde e ritmata da slanciate lesene abbellite da eleganti sottili colonnine; due ordini di loggette romaniche accompagnano il coronamento a capanna; la parte sommitale del complesso è caratterizzata da alte torri cuspidate e dal tiburio poligonale; il forte campanile sul lato sinistro è fuori asse. Preziosi inserti plastici di epoca antelamica decorano i portali. L'interno è gotico puro, slanciato e luminoso.



1 Vercelli, Sant'Andrea

2 I soci ammirano l'interno dell'abbazia





3 Crocifisso ottoniano nel duomo di Vercelli

Continuiamo la visita con il Duomo, edificio di grandi dimensioni e di ricca ornamentazione. Un grande splendido crocifisso ottoniano ricoperto in lamina d'argento è sospeso al centro della navata centrale. Proseguendo, ci portiamo in piazza Cavour, cuore della città, che sempre più ci rivela un passato prospero, amante del bello e della grandiosità.

È sosta pranzo e tutti si disperdono alla ricerca della loro soluzione. Paolo ne approfitta per cercare tracce di Fra Dolcino, cantato da Dante e qui giustiziato nel 1307. In un androne nei pressi del luogo del supplizio finalmente una lapide posta nel sesto centenario dalla morte dell'"Eretico":

A FRA DOLCINO QUI IN VERCELLI
DALLA TIRANNIDE SACERDOTALE ATTANAGLIATO ED ARSO
PER AVER PREDICATO LA PACE E L'AMORE TRA GLI UOMINI
OGGI CHE L'ANTICA SPERANZA RIVIVENTE NEI SECOLI
STA CON LA NUOVA ERA PER DIVENTARE REALTÀ
1GIUGNO MCMVII

Prima di ripartire uno sguardo alla bella sinagoga che troviamo presidiata dai carabinieri. Diringiamo verso Ivrea tra distese di risaie e il progressivo avvicinarsi della Serra di Ivrea, l'alta linea morenica che caratterizza tutta la regione del Canavese.

La città ci accoglie con una danza di canoe sulle acque vorticosose della Dora. Un giro panoramico per osservare la sfilata di architetture della ex fabbrica Olivetti: stabilimenti, edifici amministrativi, aree dei servizi culturali e sociali realizzati da grandi architetti del secolo scorso. Lasciamo il pullman al limitare del centro storico. Una tabella ricorda il sacrificio di un partigiano trentino, Dionisio Sicheri da Stenico, deceduto il 20 ottobre 1944.

Camminiamo lungo la caratteristica arteria principale verso l'acropoli sulla quale spicca il castello "dalle rosse torri". Di fianco la cattedrale, edificio echeggiante diverse epoche, che conserva nella cripta romanica le testimonianze più significative. I nostri esperti si sbilanciano con pareri sulla datazione di alcuni lacerti di affresco, le restauratrici valutano i modi e la qualità degli interventi di restauro.

Ormai cala la sera e Biella ci attende. L'albergo ci offre comode camere e una cena raffinata. Dopo cena molti affrontano la città per una passeggiata esplorativa. Vie animate, bei locali, tantissimi giovani. Il vetusto affascinante battistero romanico fa capolino nell'ombra alle spalle della cattedrale. Purtroppo nessun locale è giudicato abbastanza invitante per una sosta per l'eccessivo affollamento. Rientrati in albergo, Paolo Mayr, decano del gruppo e quindi dotato di bastone simbolo d'autorità e di potestà giuridica, minaccia di utilizzare lo strumento per lesa diritto di sosta eno-degustativa.

4 Il gruppo dei soci presso il Sacro Monte di Varallo





5 Parete Gaudenziana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie



5 Il Cristo della Domenica nella cattedrale di Biella

6 Soci nella piazza del Duomo di Biella



14 ottobre, sabato: Biella, Varallo Sesia, Panoramica Zegna, Recetto di Candelo

Volgiamo la prua verso oriente: attraversiamo la Baraggia, percorriamo alcune vallette secondarie con stabilimenti in rovina, giungiamo in Valsesia e a Varallo. Ci attende Monica, la guida ormai al settimo mese, assai attenta ma per nulla frenata dal suo stato. La cittadina, situata al limitare delle terre "infestate" dagli eretici e in particolare dai dolciniani, è una vera e propria capitale della Controriforma. Iniziamo la visita appena sopra il paese con la chiesa di S. Maria delle Grazie, edificio esternamente semplice e disadorno. Entrati ci colpisce un grandioso affresco a tutta parete, ripartito in riquadri, con stupefacente effetto cromatico e visivo. L'ambiente di accesso è una vera e propria aula di didattica religiosa, più dentro un secondo ambiente è dedicato alla preghiera e al culto. La celebre "Parete Gaudenziana" tratta le storie della vita di Cristo e della passione con straordinaria vivacità espressiva. Usciti saliamo in funivia al Sacro Monte, vera e propria cittadella dello spirito posta in posizione panoramica, ove 44 cappelle dislocate in un bellissimo bosco espongono in maniera veristica scene della Bibbia e della vita di Cristo. Completano il complesso la grande basilica e la casa del pellegrino. Monica illustra con ammirevole capacità e competenza sia l'aspetto artistico-architettonico sia la complessa vicenda storica, religiosa e teologica sottostante. Terminata la visita, pausa pranzo e partenza per Trivero. Lungo la strada incontriamo i grandiosi stabilimenti delle industrie laniere, Loro Piana, Colombo, Zegna. Imbocchiamo la Panoramica. Salendo, curva dopo curva lungo la valle dei rododendri, arriviamo alla parete Calva (luogo della "crociata" del 1307 contro i dolciniani condotti dalla nostra Margherita da Trento e sterminati), proseguiamo quindi lungo la dorsale

con ampie vedute verso l'interno delle intatte montagne valesiane e verso la pianura piemontese. Una sosta a Bocchetta Sessera ci consente un contatto diretto con la magnificenza e la suggestione del panorama. Scendiamo per la valle del Cervo fino a Biella e al Recetto di Candelo. Entriamo in uno straordinario luogo fortificato costruito dal popolo a scopo di difesa e di conservazione delle scorte soprattutto alimentari. Il Recetto è stato edificato in modo semplice, con mezzi poveri quali mattoni e sassi tondi di fiume disposti in modo che conferisce al luogo un aspetto davvero singolare. Ceniamo in un locale dominato da un torchio ciclopico, ottima la cena e ottimo il vino. È tempo di rientrare in albergo. Qualche coraggioso – encomiabile Anna Cova che vuole godere appieno della sua pausa di libertà – esce anche stasera e osa percorrere le buie ed erte vie che salgono al Piazza per esplorare anche la parte più elevata della città.



7 Stabilimenti lanieri a Biella

15 ottobre, domenica: Biella, Trento

A piedi lasciamo l'albergo seguendo Fabrizio, la nostra guida. Iniziamo con la confraternita della Trinità e con il Duomo, tuttavia l'attesa è per il piccolo battistero in mattoni rossi del secolo IX-X: pianta quadrata, quattro piccole absidi, forme suggestive, interno di affascinante nudità. Sulle pareti solo qualche traccia di affreschi e sinopie.

Ripreso il pullman scopriamo altri aspetti della città: i grandiosi stabilimenti ora in disuso, e le scuole professionali al servizio dell'industria laniera. Ne osserviamo una dall'esterno, assai elegante, con raffinate decorazioni ceramiche che sottolineano gli elementi architettonici; massime ed esortazioni didascaliche ben inserite nella decorazione sembrano ispirate a un paternalismo "peloso". Proseguendo sostiamo su un piccolo ponte che attraversa il torrente Cervo: in basso, su un sasso sporgente dal greto, una piccola lapide del tutto negletta ricorda il supplizio di Margherita da Trento, compagna di Dolcino, avvenuto nel 1307.

Ma eccoci a Città dell'Arte, la fondazione dell'artista Michelangelo Pistoletto. La visita, prevista dalle 11 alle 12.30, si prolunga fin quasi alle 14. Iniziamo dalla coda, il grande avvolto che riporta sul pavimento il simbolo del "Terzo Paradiso". A sorpresa Fabio, bravo e coinvolgente, ci propone un pezzo di Mistero Buffo, il brano di Dario Fo che narra di papa Bonifacio, di Segarelli Dolcino e Margherita. Una bella storia per il Terzo Paradiso. La visita prosegue con alcune opere che ci fanno entrare nello spirito di Pistoletto, nella sua aspirazione alla pace e alla convivenza tra i popoli. Terminiamo con la visita dell'edificio dedicato alle opere dell'artista: i suoi autoritratti partono da una visione di sé che si fa sempre più involuta e segreta fino a esplodere nei "quadri specchianti", pannelli in acciaio lucidato nei quali il visitatore diventa parte attiva della scena rappresentata.



8 Pistoletto, Autoritratto

È troppo tardi per cercare un ristorante, optiamo per una sosta in autogrill, e per fortuna la cucina è ancora attiva. Poi, verso Trento, le comunicazioni istituzionali di Manuela, gli interventi dei soci, i saluti.

IN RICORDO DI FRITZ RUPPERT SOCIO VITALIZIO DI ITALIA NOSTRA

Il 15 agosto 2023 è morto Federico Carlo Ruppert (Fritz), nato a Madonna di Campiglio nel 1936, noto albergatore (Hotel S. Hubertus), sciatore e socio di Italia Nostra dal 1979. Da più di vent'anni era socio vitalizio della nostra associazione. Di seguito riportiamo un ricordo scritto dal nostro ex presidente ing. Paolo Mayr.

Fritz Ruppert campigliano autentico, ma con senso del limite, da esperto montanaro aveva compreso che nella conca si era raggiunto e superato il limite di equilibrio, che era necessario salvaguardare quel po' di ambiente ancora integro, sopravvissuto al cosiddetto sviluppo. Cosicché in questi ultimi anni venne a cercare aiuto anche nei suoi vecchi amici trentini, tra questi quelli di Italia Nostra.

Purtroppo, la battaglia fu persa per quanto riguarda la valle del Pancugolo, interamente sacrificata a nuove piste e impianti, abbattendo una foresta unica e irripetibile di larici secolari, ma Fritz cooperò anche alla salvaguardia del Lago Serodoli e della valle di Nambino, ancora integri.

Fritz, che aveva vissuto lo sviluppo di Madonna di Campiglio, comprendeva con angoscia che tutto quel mondo naturale meraviglioso stava per essere sopraffatto dall'ingordigia e dalla stupidità.

Ricordando allora Fritz, il suo buon carattere e il suo entusiasmo, speriamo che i campigliani sappiano cogliere il suo grido di dolore, nel rispetto di quello che resta del loro (e del nostro) patrimonio ambientale.

- 1 Il giovane Fritz Ruppert, due volte campione italiano juniores, in azione sulle piste di Campiglio nella 3-tre del 1957



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista nazionale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee.

Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

CONVENZIONI PER I SOCI

Presentiamo le convenzioni attivate in Trentino Alto Adige, ricordando che tutti i soci d'Italia Nostra possono accedere alle convenzioni stipulate dalla sezione trentina, anche se associati ad altre sezioni in Italia (se non è specificatamente indicata la validità solo regionale).

È sufficiente presentare la tessera d'Italia Nostra con il bollino dell'anno in corso al momento dell'acquisto, o scegliere la tariffa "convenzionata/ridotta" per i biglietti *on-line*.

Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali



Trento, via Bernardo Clesio, 5
Tel. 0461-233770
www.buonconsiglio.it

Tariffe di ingresso

Castello del Buonconsiglio	Tariffa intera	10 €	Tariffa ridotta	8 €
Castel Beseno	Tariffa intera	7 €	Tariffa ridotta	5 €
Castel Stenico	Tariffa intera	7 €	Tariffa ridotta	5 €
Castel Thun	Tariffa intera	8 €	Tariffa ridotta	6 €
Castel Caldes	Tariffa intera	7 €	Tariffa ridotta	5 €
Biglietto cumulativo per le 5 sedi	Tariffa intera	20 €	Tariffa ridotta	15 €

Sul sito ufficiale si trova l'elenco dettagliato di tutte le attività espositive, con gli appuntamenti e le novità del Museo, per le quali vengono garantite le tariffe d'ingresso ridotte e la possibilità d'acquisto dei biglietti *on-line*.

Centro Servizi Culturali Santa Chiara



Trento, via Santa Croce, 67
Punto informativo e biglietteria 0461 213834
Numero verde 800 013952
www.centrosantachiara.it
puntoinfo@centrosantachiara.it

Sono previste tariffe "ridotto convenzioni" per tutte le rassegne organizzate dal Centro, compresi gli abbonamenti per la stagione teatrale e le altre manifestazioni musicali, di prosa, danza ecc. Poiché il Centro organizza anche spettacoli proposti da enti terzi, non essendo questi soggetti a riduzione di tariffa, nel dubbio contattare i numeri sopra indicati.

Sul sito ufficiale si trova l'elenco dettagliato di tutte le rassegne organizzate, con la possibilità d'isciversi alle newsletter, e possibilità di prenotazione *on-line* con scelta del posto a sedere.

Museo Diocesano Tridentino



Trento, Piazza Duomo, 18
Tel. 0461 234419
www.museodiocesanotridentino.it

Tariffe d'ingresso ridotte:

Ingresso museo + basilica + torre	10 €
Ingresso museo + basilica	5 €
Ingresso basilica	2 €

- 10 % di sconto sull'acquisto di voucher *Cene del Concilio* (con esclusione della *Cena esperienza light*).
- Possibilità di eseguire visite *ad hoc* negli spazi museali e a percorsi in città, prevedendo un costo ridotto rispetto a quello normalmente proposto al pubblico.

Sul sito ufficiale si trova l'elenco dettagliato di tutte le attività espositive, degli appuntamenti e novità del museo, per le quali vengono garantite le tariffe di ingresso ridotte e la possibilità d'iscriversi alle newsletter.

MAG – Museo Alto Garda

Riva del Garda (TN)
Piazza Cesare Battisti, 3/A
Tel: 0464 573869
www.museoaltogarda.it

Tariffe di ingresso

Ingresso museo	Tariffa intera	5 €	Tariffa ridotta	2,5 €
Ingresso Torre Apponale	Tariffa intera	2 €	Tariffa ridotta	1 €
Visite guidate	Tariffa unica	1 €	oltre al biglietto d'ingresso	

Sul sito ufficiale si trova l'elenco dettagliato di tutte le attività espositive, gli appuntamenti e le novità del museo, per le quali vengono garantite le tariffe di ingresso ridotte, gli orari di visita del museo e la possibilità d'iscriversi alle newsletter.

MUSE – Museo delle Scienze di Trento

Corso del Lavoro e della Scienza, 3 – 38122 Trento
Tel. 0461 270311
www.muse.it

La convenzione con il Muse comprende riduzioni sulle tariffe di ingresso anche per i seguenti Musei collegati:

- Museo delle Palafitte del Lago di Ledro
- Museo geologico delle Dolomiti di Predazzo
- Giardino botanico alpino, Viote del Monte Bondone
- Terrazza delle Stelle, Viote del Monte Bondone
- Palazzo delle Albere, Trento
- Tariffa di ingresso ridotta 9 €, per la scontistica delle altre sedi e per l'acquisto dei biglietti online (selezionare tariffa ridotta) visitate il sito ufficiale.
- Sconto del 10% sull'acquisto degli articoli dello Shop del Muse, non sono previsti sconti sull'editoria.

Consultare il sito per l'aggiornamento degli orari nelle varie sedi museali, per informazioni circa le numerose manifestazioni ed eventi organizzati e per acquistare i biglietti online con prenotazione.

ARTE SELLA – The contemporary mountain

Borgo Valsugana
Area espositiva di Malga Costa in Val di Sella
Tel. 0461 751251
www.artesella.it

Tariffa di ingresso ridotta 8 €.

Nel periodo invernale tale sconto è già previsto per tutti i visitatori, per cui la presentazione della tessera non fornirà ulteriori agevolazioni.

E' una manifestazione internazionale di arte contemporanea che si svolge nella natura, nei prati e boschi della val di Sella. L'esposizione è aperta tutti i giorni (escluso il 25/12) con orari diversificati.

Consultare il sito per l'aggiornamento degli orari nei vari periodi dell'anno e per informazioni circa le varie manifestazioni organizzate, nonché le possibilità di ristoro.

Libreria Ancora

Trento
Via Santa Croce, 35
Tel. 0461 274444
www.ancorastore.it

La libreria Ancora concede ai soci d'Italia Nostra il 5 % di sconto sull'acquisto di testi di varia natura: narrativa, saggistica, manualistica, testi per ragazzi, dizionari e atlanti.

Libreria il Papiro

Trento
Via Giuseppe Grazioli, 37
Tel. 0461 236671
www.libreriailpapiro.it

La libreria il Papiro concede ai soci d'Italia Nostra lo sconto del 5 per cento su tutto il materiale editoriale (non scolastico).

Libreria Scala

Trento
Via Roggia Grande, 26
Tel. 0461 232337
www.libriprofessionali.it

La libreria Scala concede ai soci di Italia Nostra lo sconto del 5 per cento su tutto il materiale editoriale.

Libreria Universitaria Drake

Trento
Via Verdi, 7/a
Tel. 0461 233336
www.libreriadrake.it

La libreria Universitaria Drake concede ai soci di Italia Nostra 5 % di sconto su tutto il materiale editoriale.

Librerie Giunti al Punto

Qualsiasi punto vendita in tutta Italia
www.giuntialpunto.it

Le librerie Giunti al punto concedono ai soci d'Italia Nostra

- 5 per cento di sconto sull'acquisto di libri;
- 15 per cento di sconto per l'acquisto di prodotti "non libri".

Non sono previsti sconti per l'acquisto di giornali e riviste (edicola in genere), Giftcard, Giftcard-design, smartbox, e-reader, elettronica varia, CD e DVD, valori bollati, ricariche e schede telefoniche, tabacchi, merceologia affine e articoli generici. Per avvantaggiarsi degli sconti è necessaria una Giunti card Club. Il socio interessato può ottenerla nel modo seguente:

- compilare il modulo di richiesta che sarà inviato a tutti i soci, sottoscrivendo il consenso per il trattamento dei dati personali;
- presentare il modulo compilato in una qualsiasi libreria Giunti al punto, ottenendo lo sconto immediato sin dal primo acquisto;
- attendere circa due settimane per ricevere a casa la tessera Giunti card Club a titolo gratuito.

La tessera rimarrà valida in caso di rinnovi successivi concordati con Italia Nostra. La convenzione è riservata ai soci della sezione trentina, ma è utilizzabile in tutte le librerie Giunti al punto del territorio nazionale.



Cantina Endrizzi Srl – Cantina Vini

Località Masetto, 2
San Michele all'Adige (Trento)
Tel. 0461-662672
www.endrizzi.it

- Buono del 15 per cento sui prodotti acquistati

Con una spesa di almeno 150 euro, il buono consente di ottenere ulteriori prodotti della cantina per un valore pari al 15 per cento. Sul sito ufficiale si trova l'elenco delle attività svolte dalla Cantina: oltre alla vendita diretta dei prodotti la cantina offre anche degustazioni guidate, spazi per matrimoni ed eventi. La cantina è aperta tutti i giorni della settimana compresi sabato e domenica dalle ore 10 alle 19. Esiste inoltre il collegamento shop-online, accessibile direttamente o dal sito principale.

Pubblicazioni d'Italia Nostra – sezione trentina

TRENTO CITTÀ DIPINTA

I decori murali esterni dal Medioevo ai giorni nostri

La recente pubblicazione dalla nostra sezione (novembre 2022, in collaborazione con il Comune di Trento, l'Università degli Studi di Trento e la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento) contiene 367 pagine di grande formato (24,5 x 31 cm) e un'ampia documentazione fotografica.

Disponibile nelle librerie di Trento al prezzo di 33 €. Per informazioni telefonare al 342 7261369

Ricordiamo che sul sito ufficiale di ITALIA NOSTRA nazionale – alla sezione Unisciti a noi > Convenzioni è presente l'elenco delle sezioni di tutta Italia, ognuna delle quali presenta un elenco delle convenzioni stipulate nel singolo territorio.

Vi invitiamo, quindi, in occasione dei vostri viaggi, a consultare questa sezione per poter approfittare degli sconti concordati a livello locale, a cui tutti i soci di Italia Nostra hanno diritto.

EVENTI CULTURALI

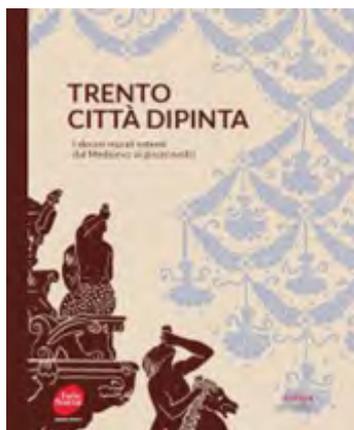
MUSEO ANNO ZERO. OPERE RECUPERATE 1919 - 1923

Il 2 dicembre si aprirà al Castello del Buonconsiglio il primo evento di una serie (mostra su Durer, concerti, conferenze, serate con aperitivi, ecc.) dedicata al centenario del Museo, inaugurato nel 1924. Nei giardini del Castello sono inoltre allestiti i Giardini di Natale, fino al 7 gennaio. I programmi si trovano sul sito: www.buonconsiglio.it

Tre vagoni ferroviari contenenti il patrimonio artistico riscattato nei musei austriaci hanno finalmente varcato la frontiera... in uno dei vagoni sono contenute le opere d'arte del Trentino che quanto prima saranno esposte nel Museo nazionale al Castello del Buonconsiglio.

Con queste righe il quotidiano *Il Nuovo Trentino* del 31 ottobre 1921 annunciava il primo successo di una lunga e delicata missione iniziata al termine del primo conflitto mondiale. Facciamo un passo indietro: il 10 settembre 1919, a quasi un anno dalla fine della Grande Guerra, viene firmato il trattato di Saint Germain che ufficializza il passaggio del Trentino Alto Adige al Regno d'Italia dopo secoli di dominio asburgico. Si apriva così una delicata partita relativa al patrimonio d'arte e di storia del nostro territorio – sia pubblico, sia privato – che nell'Ottocento e durante gli anni del conflitto era stato portato in Austria e nei possedimenti dell'Impero.

Il recupero di questi beni culturali vide tra i grandi protagonisti Giuseppe Gerola, Soprintendente ai Monumenti della Romagna, trasferitosi per sua volontà a Trento quale responsabile della tutela del patrimonio artistico e primo direttore del museo Castello del Buonconsiglio, inaugurato nell'aprile del 1924. Animato dal desiderio di recuperare queste testimonianze di origine



trentina, Gerola – che dopo il film di George Cloney potremmo definire il nostro *monuments man* – iniziò un intenso lavoro, concluso nel 1923, che riportò in regione molti beni artistici, bibliografici e archivistici.

Portò al Castello del Buonconsiglio alcuni tra i pezzi più importanti delle attuali collezioni: il rarissimo Evangelario del V secolo su pergamena color porpora, il Sacramentario Udalriciano del 1042, i sei Codici musicali trentini del XV secolo (un *unicum* al mondo), la Fontanella maddruzziana in bronzo, reperti archeologici da numerose località come Civezzano e il Doss Trento, decine di codici e i più importanti documenti archivistici del Principato vescovile, ora conservati all'Archivio di Stato di Trento.

La mostra, intitolata *Museo Anno Zero. Opere Recuperate 1919-1923*, curata da Laura Dal Prà e Claudio Strocchi, presenta al pubblico un'accurata selezione di questo variegato patrimonio riportato nella sua terra d'origine. L'opportunità di osservare una significativa rappresentanza di testimonianze documentarie e figurative nelle sale del Castello (negli stessi anni oggetto di una frenetica attività di restauro) consente ai visitatori di scoprire un capitolo poco conosciuto della nostra storia e di riconsiderare il passato con i corretti strumenti critici.

Per i temi affrontati, la mostra costituisce la prima "tappa di avvicinamento" alle iniziative per celebrare il Centenario del museo, poiché una parte importante del materiale recuperato da Giuseppe Gerola confluisce poi nelle raccolte destinate all'erigendo Museo Nazionale, ora conosciuto con la denominazione di *Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali*: un avvenimento fondamentale per la formazione del patrimonio culturale conservato e valorizzato nel nostro territorio, che coincide con la ricorrenza, altrettanto importante, dei cinquant'anni dall'attuazione del passaggio di competenze del settore culturale dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento per effetto del secondo Statuto di autonomia (1973/1974).

MUSEO DIOCESANO

Il Museo annuncia il ritorno di "Note al Museo. Musica in Sala Arazzi", il ciclo di concerti serali di musica jazz nella splendida sala degli arazzi: il museo come luogo d'incontro e di dialogo tra le arti, aperto alla città per coinvolgere un pubblico sempre più ampio.



PROGRAMMA

Fiorenzo Zeni 5tet	<i>History from the Jazz Saxophone</i> Mercoledì 17 gennaio 2024, ore 20.30
In a Dream of the Blue Note 4tet	Mercoledì 31 gennaio 2024, ore 20.30
Laura Masoto	Mercoledì 21 febbraio 2024, ore 20.30
OrcheXtra terrestre	Mercoledì 28 febbraio 2024, ore 20.30
James Thompson	Mercoledì 6 marzo 2024, ore 20.30

Informazioni

Il costo del biglietto è di 7 euro a persona, gratuito per i minorenni. La prenotazione è obbligatoria, il biglietto è acquistabile presso la biglietteria del Museo oppure online sul sito web del Museo. Posti limitati a 55 persone. Tutti i concerti sono ospitati nella sala degli arazzi del Museo Diocesano Tridentino, in piazza Duomo 18, Trento.

Salite alla torre civica in occasione dei concerti

In occasione dei concerti sono possibili due brevi visite alla Torre Civica, alle 19:30 e alle 20. Il biglietto si può acquistare presso lo sportello del Museo oppure online (se si acquista il biglietto online, selezionare il biglietto "Omaggio + Torre" al *checkout*).

MAG - MUSEO ALTO GARDA

"DOVE FINISCE IL LAGO"

Nuovi sguardi gardesani

Il 24 novembre alle 18.00 il MAG inaugura una nuova mostra fotografica temporanea che documenta i paesaggi umani dell'Alto Garda e si pone come obiettivo di documentare i differenti aspetti della società attuale e le trasformazioni del paesaggio.

Dove finisce il lago è un reportage paesaggistico-antropologico che mette in risalto l'elemento umano e i diversi contesti nei quali vive. Le attività legate al lago e al turismo sono tessere di un più vasto mosaico sociale, formato dalle connessioni tra gli individui e le loro attività con i luoghi frequentati.

Le persone sono al centro di questo progetto con un approccio partecipativo che ha permesso di individuare e raccontare specifiche situazioni: il lavoro, lo spazio ricreativo, gli ambiti religiosi, i luoghi di ritrovo e i modi di abitare il territorio. Queste istantanee dialogano con le fotografie più ampie del paesaggio naturale e antropico, mettendo in risalto quelle relazioni che si generano tra uomo e ambiente.

Fotografie del collettivo TerraProject, fondato a Firenze nel 2006 e composto da Michele Borzoni, Simone Donati, Pietro Paolini e Rocco Rorandelli. A cura di Giovanna Calvenzi.

NATALE AL MAG 2023

Aperture straordinarie per il periodo natalizio, visite guidate e attività per famiglie

Dal 24 novembre 2023 al 7 gennaio 2024 il Museo di Riva del Garda torna ad accogliere visitatrici e visitatori nelle giornate di apertura straordinaria

Aperture straordinarie

Dalle 10 alle 18 nelle seguenti giornate:

Dicembre 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 29, 30, 31:

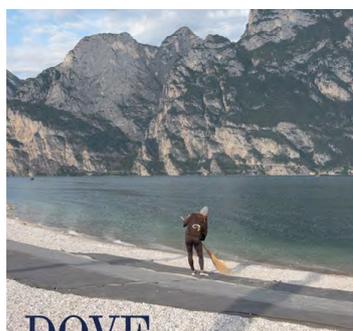
Gennaio 2, 3, 4, 5, 6, 7

Visite guidate

Venerdì 29 dicembre 2023

Venerdì 5 gennaio 2024

Ore 11



**DOVE
FINISCE
IL LAGO**
NUOVI
SGUARDI
GARDESANI
TerraProject



CARTOLINA DAL FUTURO? CAMBIAMENTO CLIMATICO

Nelle nostre case il raffreddamento potrebbe diventare necessario quanto il riscaldamento: sarebbe opportuno cominciare a preoccuparsi dell'impatto degli impianti di climatizzazione, in particolare nella città storica: tele-raffreddamento? Pompe di calore ad acqua? Di certo non possiamo rassegnarci a vedere case e palazzi ridotti in questo stato.

- 1 Unità esterne dei condizionatori sulla facciata di un edificio a Hong Kong

